



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

27 maggio 2021

Rassegna Stampa

27-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/05/2021	6	Bonomi: Il Recovery grande occasione, servono scelte condivise <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	20	Catania cgil, forum con landini sulla rinascita della città = Catania non trova la strada per la rinascita <i>Redazione</i>	4
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	3	Vaccini ai turisti, ecco il nuovo piano <i>Mario Barresi</i>	6
SICILIA CATANIA	27/05/2021	18	Le reazioni funzionario di grandi qualità è una garanzia per questa città <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	27/05/2021	29	Fuga dal Comune, lascia un'altra dirigente <i>Mario Previtera</i>	8

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	3	La regione offre sconti sui biglietti aerei e notti in hotel <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	27/05/2021	6	Misiti: All'Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni Misiti: All'Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni = All'Ue serve un Sud dotato di infrastrutture per arrivare in Africa <i>Michele Guccione</i>	10
SICILIA CATANIA	27/05/2021	6	Un "Progetto di sistema" per il Mezzogiorno consegnato al presidente della Repubblica <i>M. G.</i>	13
SICILIA CATANIA	27/05/2021	7	Più navi nel Mediterraneo ma scelgono Gioia Tauro Sud hub per spinta al Nord <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	27/05/2021	17	Mascherine di plastica antidroplet ottenute con gli scarti del latte <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	10	Sicilia Digitale, vertici in bilico <i>Redazione</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	2	Sono i posti in bilico con lo sblocco dei licenziamenti a partire dal primo luglio, secondo le stime Cgil I sindacati: "Sull'orlo di una catastrofe sociale". Gli imprenditori: "Alt ai vincoli e ci sarà la ripartenza" = Incubo licenziamenti 37mila posti a <i>C. R.</i>	18
SICILIA CATANIA	27/05/2021	2	Catania prima per casi e ultima per vaccini Dosi ai turisti, l'idea: a chi resta 3 settimane = Prima in Italia per nuovi contagi e ultima per dosi Così esplose il caso Catania <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	21
SICILIA CATANIA	27/05/2021	7	Assegnati fondi per la riqualificazione dei porti cancelleri: vanno spesi entro il 2023, fare presto <i>Redazione</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	18	Sicurezza, pronti a fare il nostro <i>Cancitta Manntei</i>	24
-----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Appalti, senza riforma penali del 5% = Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati <i>Giorgio Santilli</i>	26
SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Franco: 110% prorogato al 2023 in manovra <i>G Tr</i>	28
SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Oggi la cabina di regia: l'ipotesi di decreto unico semplificazioni-governance Pnrr <i>Giorgio Santilli</i>	29

Rassegna Stampa

27-05-2021

SOLE 24 ORE	27/05/2021	3	Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età = Quota 100 non recupera appeal: il 57% esce con almeno 63 anni <i>Marco Rogari</i>	31
SOLE 24 ORE	27/05/2021	6	Fondo perduto, possibili assegni anche con ricavi fino a 15 milioni = Fondo perduto, aiuti anche con ricavi fino a 15 milioni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	33
SOLE 24 ORE	27/05/2021	15	Per combattere l'evasione fiscale il Pnrr dimentica la riscossione <i>Dario Stevanato</i>	35
SOLE 24 ORE	27/05/2021	24	La ripresa passa per l'integrazione tra innovazione e sostenibilità <i>Chiara Bussi</i>	37
SOLE 24 ORE	27/05/2021	33	Tutti i calcoli per verificare se all'impresa spettano più aiuti = Contributo a fondo perduto, un extra per aprile-marzo <i>Andrea Dili</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	13	Subappalti, più garanzie per gli operai = Si accelera sulle riforme Compromesso per i subappalti <i>Federico Fubini</i>	42
REPUBBLICA	27/05/2021	10	Sindacati in piazza sui licenziamenti "Draghi ci ripensi" <i>Rosaria Amato</i>	45

Bonomi: «Il Recovery grande occasione, servono scelte condivise»

Confindustria

Il leader degli imprenditori chiede collaborazione leale per costruire il futuro

Nicoletta Picchio

Roma

«Siamo nel momento delle grandi scelte che determinano il futuro e che dobbiamo declinare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Scelte giuste che si fanno con la collaborazione leale, guardando al futuro, scelte condivise che abbiano come ricaduta la riduzione delle disuguaglianze che in questo paese sono molto forti». Carlo Bonomi ha concluso con queste parole l'assemblea degli imprenditori di Confindustria Alto Adige, con un collegamento audio.

Lealtà, collaborazione sono le parole che il presidente di Confindustria ha ripetuto più volte nel discorso. Sono quattro le disuguaglianze da affrontare: di genere, generazionale, di territorio e di competenza. «Le nostre imprese sul territorio stanno lavorando per dare una risposta a queste grandi sfide». Ma «con una difficoltà: che molti vogliono difendere vecchie

idee e privilegi, e una classe politica portata a ragionare a breve termine per ottenere un dividendo elettorale».

Un atteggiamento diverso rispetto a quello delle imprese: «noi per natura siamo portati a guardare la futuro, agire con pianificazioni di medio-lungo periodo, per far sì che le nostre imprese possano essere competitive, rimanere sui mercati, rispondere alle esigenze del territorio», ha continuato Bonomi. Competitività, innovazione, territorio, come proteggere il lavoro con una grande visione di futuro: sono stati i principi sostenuti dagli imprenditori altoatesini, che hanno eletto presidente Heiner Oberrauch. Bonomi l'ha rilanciata: «È la via che tutto il mondo dovrà seguire, coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica, con il bene comune economico-sociale delle nostre terre. Serve una collaborazione attiva, una lealtà», ha continuato il presidente di Confindustria.

«Non ci nascondiamo – ha aggiunto – che sempre di più l'intervento pubblico sta arretrando per una mancanza di risorse e sempre di più invece le nostre imprese stanno rispondendo ai temi di responsabilità sociale e ambientale, avendo ben presente che si può rispondere a queste tematiche solo attraverso la sostenibilità economica, che in questo momento è molto messa in discussione, anche a livello europeo». Bisogna guardare al futuro, ha detto Bonomi. «E il futuro dei nostri territori è investire nelle menti brillanti dei nostri giovani. Le imprese investono nelle future generazioni, in particolare quelle familiari, che non devono guardare al trimestre ma appunto al futuro. E io ci credo molto». Quel «futuro migliore che bisogna realizzare per i nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica con il bene comune economico-sociale



«Chiediamo lealtà». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 22%

CATANIA Cgil, forum con Landini sulla rinascita della città

SERVIZIO pagina VI

«Catania non trova la strada per la rinascita»

Incontro della Cgil sui fondi del Pnrr. Il segretario Giacomo Rota: «Vogliamo indicare i percorsi da seguire per il rilancio. La politica? Sembra calato il "grande silenzio", c'è la volontà di ritrarsi dal confronto con le parti sociali»

«Catania, nonostante le sue enormi potenzialità, non ha ancora trovato la strada per la rinascita. Non è tornata a essere la vivace e operosa città del sud che è stata per secoli». Il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, ha aperto così la sua relazione in occasione dell'incontro organizzato dalla Cgil su "Quale crescita, rilancio ed inclusione per Catania?", con cui si è tentato di fare il punto sulla ripartenza della città grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, vista non solo dall'ottica del sindacato, ma anche delle associazioni datoriali, dell'Università e degli stakeholders catanesi più in generale.

A presiedere e coordinare i lavori è stata Rosaria Leonardi, segreteria confederale della Cgil. Sono intervenuti l'assessore Sergio Parisi, Sihem Bouecha, Rsa Filcams Cgil Ppf, Antonello Biriaco, presidente **Confindustria**, Pietro Agen, presidente Confcommercio, Alfio Mannino, segretario generale di Cgil Sicilia, Gaetano Mancini, presidente Confcooperative Sicilia, Francesco Priolo, rettore dell'Università, Marco Romano, ordinario di Economia e gestione delle imprese, Fabio Finocchiaro, direttore Politiche Comunitarie del Comune. Ha concluso l'incontro Maurizio Landini, segretario generale della Cgil nazionale, in collegamento web.

«La Cgil - ha spiegato Rota - vuole indicare i percorsi da seguire nell'investimento di questi preziosi fondi pubblici. Bisogna partire dalla ridefinizione di un sistema che ponga al vertice la sanità e l'istruzione, la domiciliarità, la tutela degli anziani, la valorizzazione della cultura di genere e poi una consapevolezza, anche territoriale, delle grandi trasformazioni del lavoro, dei prodotti, dei processi produttivi e sociali, con un'attenzione vera alle transizioni digitali, ambien-

tali e demografiche in corso. Bisogna partire dalla sanità che deve coincidere sempre più con la medicina del territorio che a Catania continua a essere una grande assente. I Presidi territoriali di assistenza sono essenziali perché rappresentano la possibilità concreta di accedere alle cure senza passare dal pronto soccorso e svuotare quest'ultimo; ma serve anche a rassicurare i cittadini più fragili. Per quanto riguarda la scuola ci risulta che circa l'88% degli alunni ha potuto seguire le lezioni, mentre quasi il 12% non ha tratto giovamento della didattica a distanza in quanto sfornito o carente di pc e tablet, nonché di collegamento a internet. Un gap drammatico».

La proposta della Cgil guarda a una Catania dal futuro digitale e al modello smart city, soprattutto riguardo ai servizi per i cittadini, ma anche sostenibile dal punto di vista ambientale, artistico, energetico e solidale con il turismo che deve rimanere al centro della visione di rilancio a breve termine. La Cgil guarda al turismo e al commercio in quanto settori che hanno subito maggiormente il danno del lockdown. Catania ha la fortuna di essere meravigliosamente incastrata tra mare e Vulcano. Eppure la destagionalizzazione della Plaia sembra ancora un miraggio, mentre, sul versante pedemontano, è tutto un fiorire di cantine e stimolanti percorsi di scoperta all'insegna del turismo di prossimità. Secondo la Cgil, l'agricoltura si interseca perfettamente con questo quadro, a metà tra la cultura del cibo e dell'ambiente e l'intrattenimento.

E la politica? Conclude Rota: «Su Catania sembra essere calato "il grande silenzio". È il silenzio della politica che guida il capoluogo, dell'amministrazione di Palazzo degli Elefanti e della Città metropolitana, un silenzio di certo non dovuto all'emergenza pan-

demica. Traspare la volontà di ritrarsi dal confronto con le parti sociali e di non voler affrontare con esse i temi che coinvolgono l'assetto del territorio e dei suoi servizi, l'occupazione, il lavoro, e anche i servizi sociali. In questo modo si impediscono i ragionamenti, si decide in pochi, sempre gli stessi e nel chiuso delle stanze».

L'assessore comunale Parisi ha dal canto suo ribadito l'«assoluta disponibilità. In verità - ha aggiunto - non abbiamo mai saputo quali importi fossero realmente destinati alla città e mai avuto la certezza su cosa dobbiamo lavorare».

Il segretario generale Maurizio Landini (nella foto) ha sottolineato come sia «assolutamente necessario che ci sia una ripresa degli investimenti privati ma che facciano sistema con quelli pubblici. È un rischio pensare che il mercato da solo sia in grado di affrontare tutti i problemi, rischieremo di perdere un'occasione e questo ci preoccupa. In Italia abbiamo quarantamila stazioni appaltanti e poche competenze professionali. Allora c'è il problema di inserire precise competenze e fare tutte le assunzioni che servono. In parole povere questi investimenti devono creare occupazione stabile e sicura che favorisca l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani e di donne, ma che non sia lavoro precario, e che non sia sottopagato. Il territorio deve mettere al centro la persona, il lavoro. Quello che stiamo pagando oggi è un'assenza di modello di sviluppo e di politica industriale finalizzata».



Peso: 1-1%, 20-37%



Il segretario
generale
Landini: «Gli
investimenti
privati fanno
sistema con
quelli pubblici»



Peso:1-1%,20-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Vaccini ai turisti, ecco il nuovo piano

Il retroscena. Regioni e governo vicini a un compromesso: dosi a chi resta almeno tre settimane
Dossier di Musumeci sul tavolo di Figliuolo. «Il sistema siciliano è pronto a partire». Le incognite

MARIO BARRESI

Il dossier della Regione è da qualche giorno sul tavolo del commissario Francesco Paolo Figliuolo. «Una proposta ambiziosa, ma siamo convinti di trovare la condivisione di Roma», continua a ripetere il governatore. Ma stavolta Nello Musumeci ha evitato lo strappo, poi ricucito con un paio di telefonate diplomatiche sull'asse Palermo-Roma, della campagna sulle isole minori "Covid free", poi comunque adottata a livello nazionale. La possibilità di vaccinare i turisti che arriveranno in Sicilia non è una concessione, ma, argomentano dall'assessorato alla Salute, l'applicazione di un principio che se non fossimo ancora dentro una pandemia sarebbe scontato: il diritto alla salute viene garantito dal servizio sanitario nazionale.

E quindi - questa la tesi sostenuta dalla Sicilia, evitando l'effetto-annuncio e le fughe in avanti, in stile Veneto o Liguria - la possibilità che un cittadino italiano possa ricevere una dose di vaccino, meglio ancora se la seconda, in una regione diversa da quella di residenza, non è in teoria una forzatura rispetto alle regole. Del resto, si ragiona ulteriormente fra i dirigenti che affiancano Musumeci nell'interim di Piazza Ziino, «perché il governo nazionale, in un contesto di mobilità sanitaria in cui un siciliano può decidere di andarsi a operare a Milano, dovrebbe impedire che un milanese in vacanza in Sicilia non possa fare il richiamo del vaccino?».

E il ragionamento, in teoria, non fa

una grinza. Ma si scontra con un paio di ostacoli. Il primo, ovviamente, è il contesto. Dato per scontato (e la constatazione è venuta fuori anche nel confronto di ieri con i governatori) che l'idea di vaccinare i turisti non sarà applicabile agli stranieri, il primo punto di caduta adesso è un altro. In un'Italia tutta in giallo che va verso una zona bianca "rafforzata", esiste il problema delle Regioni a diverse velocità nella somministrazioni di vaccini. E dunque, nonostante il generale Figliuolo abbia annunciato l'arrivo di 8,5 milioni di dosi, la prospettiva di dovere considerare nella distribuzione (e nella relativa efficacia della campagna di somministrazioni) anche un'ulteriore "voce" relativa ai turisti, rischia di far saltare i conti. Ma la Conferenza delle Regioni prova a metterci una pezza. «Stiamo valutando le modalità organizzative per scambiare i vaccini, in modo da poter vaccinare con la seconda dose i cittadini che ne hanno diritto in Italia, per impedire che la necessità di fare il richiamo possa bloccare una vacanza», è la linea emersa ieri. In direzione di «una procedura tecnicamente realizzabile», per la quale «bisogna solo far quadrare il bilancio dei vaccini o scambiarli tra le regioni». Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, è più esplicito: «Il commissario Figliuolo ci darà il suo punto di vista ma crediamo di poter arrivare a questo risultato, dobbiamo arrivarci tutti insieme, devono essere decisioni prese dal Governo ed eseguite dalle Regioni, che già stanno studiando le modalità tecniche con le quali fare questo

questo vaccino ai turisti italiani».

In effetti, come trapela da fonti romane quanto palermitane, una prima ipotesi di compromesso sarebbe già sul tavolo. «Garantire il vaccino a chi va in vacanza fuori regione per periodi lunghi, almeno dalle tre settimane in su», è l'idea su cui convergono le Regioni al dopo il vertice, con il commissario Figliuolo e il governo che si riservano qualche altro giorno di tempo per dare una risposta molto probabilmente positiva.

E anche Musumeci, che a Roma aveva lanciato l'idea dei vaccini ai turisti prima di tutti gli altri colleghi, aspetta con fiducia, nell'Isola per fare le vacanze a casa. Anche perché la campagna di copertura delle isole minori è quasi finita (in assessorato il dato di copertura, aggiornato a ieri, parla di una media dell'80%, con punte del 95% a Stromboli) e la Sicilia, rivendicano dal governo regionale, «ha mostrato tempestività ed efficacia». E adesso si punta ai turisti, «nei tempi e nei modi» concordati col governo nazionale. Con la sicurezza che, se arriveranno dosi «fin qui distribuite a tutti con il contagocce», confida il governatore, «il nostro servizio sanitario regionale è pronto anche a offrire questo supporto».

Un «supporto» che potrebbe coprire non soltanto i visitatori, ma anche le migliaia di siciliani residenti al Nord che d'estate tornano, come categoria particolare di "turisti", nell'Isola per le vacanze. E i conti potrebbero non tornare più. Qualcuno ha pensato anche questo?

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 31%

LE REAZIONI

«Funzionario di grandi qualità è una garanzia per questa città»

Un sentito ringraziamento a Mario Della Cioppa, un caloroso benvenuto a Vito Calvino. Nell'immediatezza dell'avvicendamento, è stato innanzitutto il sindaco Salvo Pogliese a voler salutare Della Cioppa, nuovo questore di Roma, «che anche come riconoscimento per le sue eccezionali qualità mostrate sul campo alla guida della Polizia di Stato etnea, è diventato questore della Capitale. La straordinaria azione di tutela della sicurezza dei cittadini, prestata con autorevole competenza ed eccezionale livello professionale, sono testimoniate dalle numerose azioni investigative nella lotta al crimine e di garanzia dell'ordine pubblico, grazie anche alla straordinaria squadra di dirigenti, funzionari e agenti della Polizia di Stato etnea. In un anno e mezzo alla guida della questura etnea, il dottore Della Cioppa ha dato concreta testimonianza di essere un servitore dello Stato competente e determinato, in sinergica collaborazione con tutte le altre istituzioni preposte alla tutela dei cittadini». Da Pogliese anche un benvenuto a «Vito

Calvino, che sono certo proseguirà con competenza e professionalità il lavoro svolto in questi anni a Catania, al fine di garantire sempre più alti livelli di sicurezza e legalità della comunità del capoluogo e della provincia etnea».

A Calvino, in una nota della segreteria generale di Catania, Enza Meli «il benvenuto della Uil etnea: a lui, di cui conosciamo il notevolissimo curriculum di servitore dello Stato, affidiamo le speranze dei cittadini che confidano in ulteriori e decisivi progressi nella lotta alla criminalità organizzata, zavorra e cancro di questa terra». La Uil chiede un impegno al questore per il contrasto alle morti bianche.

Anche la Cisl di Catania, per voce del segretario generale Maurizio Attanasio, saluta Calvino, augurandogli buon lavoro «in una città come Catania che impone una dedizione particolare, specie in una fase delicata della vita sociale, nella quale va gestita ancor'al'emergenza Covid assieme alla ripartenza delle attività economiche». Attanasio fa riferimento alle richieste di sicu-

rezza che, attraverso la Cisl, sollecitano i cittadini comuni, ma anche i lavoratori della zona industriale, dei pronto soccorso, degli uffici postali. Sicurezza richiesta pure da giovani e famiglie nel centro storico, pensionati e consumatori».

Attanasio garantisce a Calvino la collaborazione della Cisl, così come il segretario provinciale del Sap, Antonio Basile, nonché l'Ugl col segretario territoriale Giovanni Musumeci: «Potrà contare su sinergia e collaborazione guardando sempre al mondo del lavoro e dei lavoratori, oltre che dell'intera società catanese, per il rispetto delle regole ed il mantenimento del più elevato livello della sicurezza».

Infine auguri di buon lavoro a Calvino da parte del responsabile regionale del Dipartimento sicurezza della Lega in Sicilia, Marco Tanasi: «Si tratta di un autorevole dirigente di polizia che ha mostrato di possedere esperienza e capacità nel controllo del territorio in altre questure siciliane. Saprà svolgere al meglio il suo ruolo fondamentale a presidio di legalità e sicurezza».



Peso: 20%

Fuga dal Comune, lascia un'altra dirigente

Giarre. In pochi mesi hanno chiesto la mobilità tre dei quattro responsabili della macchina amministrativa locale Ieri l'istanza di Letizia Nani, capo dell'Area tecnica-ambiente e Protezione civile che dovrebbe insediarsi a Vittoria

MARIO PREVITERA

GIARRE. In pochi mesi - per ragioni diverse - hanno lasciato il proprio incarico apicale 3 dei 4 dirigenti dell'ente comunale giarrese. Dopo l'annuncio addio dei giorni scorsi del dirigente dei servizi amministrativi Maurizio Cannavò, che riveste anche il duplice incarico di vice segretario generale e di comandante della Polizia locale, è di ieri la notizia di un'altra defezione nell'assetto gestionale del Comune. Si tratta della dirigente Letizia Nani che - conferma il vice sindaco Dario Li Mura - ha formalizzato una richiesta di mobilità nel Comune di Vittoria. La dirigente della IV Area Tecnica-Ambiente e Protezione civile, in caso di nulla osta positivo, si insedierà nella cittadina ragusana a partire da settembre prossimo.

Quello della Nani è solo l'ultimo di una serie di richieste di mobilità che

stanno mettendo in serie difficoltà l'Amministrazione comunale, poiché l'assetto organizzativo di fatto è stato scompaginato da una serie di fuoriuscite che hanno avuto il loro peso in un Comune che, nel frattempo, è andato in dissesto. In questa cornice ha pesato parecchio l'assenza di un ragioniere generale. Una casella che, fino ad oggi, è stata impropriamente occupata dal segretario generale Marco Puglisi. Il definitivo abbandono del dirigente finanziario Letterio Lipari, trasferitosi ad Enna già dal 2015, si è concretizzato proceduralmente nelle scorse settimane. Dallo scorso 10 aprile nel Comune di Giarre è ufficialmente vacante il posto di dirigente contabile.

Assieme all'ormai ex dirigente finanziario Lipari, ha poi lasciato il Comune di Giarre anche l'arch. Nuccio Russo, per lunghi anni a capo dell'Area tecnica dell'ente comunale. Il professionista ha interrotto il ruolo di diri-

gente il 31 marzo 2015, per poi lasciare definitivamente il palazzo di via Principessa Jolanda, sede dell'Ufficio tecnico, l'11 dicembre 2017 e trasferirsi al Comune di Enna. Dal primo giugno prossimo, invece, dopo 28 anni di servizio nella cittadina jonica, andrà via dal Comune il dirigente a capo dei servizi amministrativi, Maurizio Cannavò. Lo attende un prestigioso incarico: la guida del comando di polizia municipale di Ragusa. L'unica dirigente comunale che è rimasta al proprio posto è l'ing. Pina Leonardi che, ad oggi, ha la piena gestione dei lavori pubblici, benché nell'ultimo periodo abbia subito, sotto il profilo delle competenze, non pochi ridimensionamenti. Resta a questo punto da capire come intende affrontare l'Amministrazione uscente guidata dal sindaco Angelo D'Anna una situazione così particolarmente delicata e difficile. ●

Il risultato è un assetto organizzativo scompaginato che mette in difficoltà la gestione dei servizi



Il palazzo municipale (accanto) e (sopra) la dott. Letizia Nani



Peso: 32%

LA CAMPAGNA SEESICILY, ABBAGNATO FRA I TESTIMONIAL

La Regione offre sconti sui biglietti aerei e notti in hotel

PALERMO. Uno sconto tra 100 e i 150 euro sul prezzo del biglietto aereo per chi arriverà in Sicilia da ottobre di quest'anno a marzo del 2022, da subito invece una notte gratis per chi ne prenota almeno tre in hotel, b&b o agriturismo e tanti servizi a costo zero, come escursioni, immersioni e visite nei siti culturali: è il pacchetto offerto dalla Regione siciliana a chi sceglierà di trascorrere una vacanza nell'Isola. Per finanziare la ripresa del settore in piena crisi a causa della pandemia, la Regione ha investito 75 milioni di euro di fondi comunitari, aprendo un bando al quale hanno aderito agenzie di viaggio, tour operator, albergatori. Si tratta del progetto "SeeSicily", presentato ieri dal governatore Nello Musumeci, dal vicepresidente Gaetano Armao e dall'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina.

La Regione ha acquistato 200mila posti letto, 70mila escursioni da agenzie di viaggio e tour operator, 10mila servizi dalle guide. Quasi 15 milioni sono stati investiti

sui voli aerei. tramite la piattaforma www.visitsicily.info i turisti potranno prenotare e beneficiare del pacchetto, è rivolto anche ai siciliani. «Siamo pronti a partire - ha detto Messina - Siamo gli unici in Europa ad avere realizzato un progetto così articolato e costruito in ogni dettaglio, anche attraverso un confronto con Bruxelles, che alla fine chi ha fatto i complimenti».

«Questo è uno dei primi progetti che mi dà forza e carica per andare avanti, mi riporta nella mia città, nella mia terra. Dopo questo anno difficile di pandemia questa è una ripartenza per i giovani che hanno bisogno di rivedere bellezza, arte e cultura», ha sottolineato l'étoile Eleonora Abbagnato, fra i testimonial della campagna assieme al duo rivelazione a Sanremo Colapesce e Dimartino, all'attrice Nicole Grimaudo e all'atleta Carlotta Ferlito.



Peso: 13%

INFRASTRUTTURE

Misiti: «All'Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni»

MICHELE GUCCIONE pagine 6-7

«All'Ue serve un Sud dotato di infrastrutture per arrivare in Africa»

Misiti: «Obiettivo togliere spazio all'egemonia di Cina, Russia e Turchia Il porto di Augusta è fondamentale assieme a quello di Gioia Tauro»

MICHELE GUCCIONE

«L'Europa, soprattutto Germania e Francia, non potendo più sviluppare le proprie attività economiche e l'export a Nord dopo la Brexit e a Est per l'acuirsi delle tensioni con Russia e Turchia, ha assoluta necessità di espandersi in Nord e Centro Africa, non secondo il vecchio colonialismo, ma per produrre lì e commercializzare sia in questo continente, che avrà presto 3 miliardi di abitanti, sia nel resto del mondo. Ha necessità di essere presente per togliere spazio all'egemonia africana di Cina, Turchia e Russia. E per farlo, l'Europa ha estremo bisogno che il Sud Italia diventi presto un hub logistico capace di fare arrivare in 24 ore le merci a Francoforte e a Parigi via treno».

È la tesi di Aurelio Misiti, presidente del Cnim, comitato nazionale italiano per la manutenzione. Misiti, ingegnere e docente universitario, è stato presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, commissario straordinario per le Grandi opere al Sud, sottosegretario e viceministro alle Infrastrutture e Trasporti.

Il suo ragionamento vede l'Africa come «il continente del futuro» e l'Europa spingere Roma perché capovolga la propria politica per il Sud: «Nel secolo scorso - spiega Misiti - gli interessi economici dell'Europa fecero sviluppare le attività economiche nel Nord e nel Centro del continente, coinvolgendo il Nord Italia, e le infrastrutture si realizzarono secondo le esigenze di trasporto dei prodotti pri-

mari e secondari. Così il Sud fu "condannato" al ruolo di zona distributiva, turistica e di consumo dei prodotti lavorati al Nord con manodopera meridionale».

«Oggi - prosegue Misiti - le esigenze sono opposte, anche perché il "motore" industriale del Nord sta andando in tilt, ed è per questo che l'Europa col "Recovery Plan" ha dato all'Italia più soldi che agli altri Paesi: perché trasformi il Sud e la Sicilia in una piattaforma logistica del Mediterraneo. Qui ci sono oltre 18 milioni di persone che non possono partecipare alla produzione di ricchezza e alla crescita del Pil. La Commissione europea vuole che al Sud e in Sicilia si costruiscano infrastrutture fondamentali, come i collegamenti stradali e ferroviari, gli hub portuali e i terminal cargo negli aeroporti, perché il volume previsto di merci è tale che sarà necessario anche trasportare in volo prodotti in tre ore. Questo sarà il futuro e l'Italia non può permettersi di non esserci».

Si spiega anche così l'intensificarsi congiunto delle relazioni del premier Mario Draghi, del presidente francese Emmanuel Macron e della cancelliera



Peso: 1-1%, 6-38%

tedesca Angela Merkel con Libia, Tunisia e altri Paesi africani, e del lavoro unitario che stanno svolgendo per arrivare ad una gestione comune in Ue dei flussi di migranti.

In questa logica, che Misiti ha tradotto in "Progetto di sistema per il Sud" con il presidente della Svimez, Adriano Giannola, col ricercatore Svimez Delio Miotti, col presidente di Animi, Gerardo Bianco, e con il coordinatore del Progetto dei Dialoghi Arge, Pier Paolo Maggiora (che è stato presentato al capo dello Stato, Sergio Mattarella), c'è un ostacolo che sembra insuperabile: il Ponte sullo Stretto di Messina: «Il porto di Augusta - osserva Misiti - è strategico e può creare con Gioia Tauro quella necessaria piattaforma capace di accogliere 20 milioni di Teus l'anno. Il porto di Augusta si presta a diventare il migliore e più moderno hub logistico del Mediterraneo: ha un pescaggio di 36 metri e enormi spazi inutilizzati. In due anni può essere dotato delle infrastrutture a terra ed essere collegato alle strutture di Catania: l'interporto, il retroporto Zes e l'aeroporto. Da Augusta le merci potrebbero arrivare diretta-

mente in Europa. Potrebbero, perché se è vero che si faranno le opere ferroviarie in Sicilia e in Calabria, ad oggi manca la previsione del Ponte».

In realtà, secondo l'esperto, questo oggi è un falso mito: «Il progetto tanto contestato si basava sulle tecniche dell'epoca, che non consentivano di posare piloni su fondali marini di 80 metri. Allora fu necessario progettare i piloni ad una grande distanza e posati fuori dallo Stretto, impattando sulla riserva di Capo Peloro. Ciò non solo mi vede contrario, ma oggi non sarebbe né possibile né autorizzabile. Per fortuna - annuncia Misiti - le nuove tecniche oggi consentono di realizzare un ponte a tre campate, più corto, con materiali più leggeri e meno costosi, le cui estremità sarebbero lontane da Capo Peloro e più vicine alle periferie di Messina e Reggio, quindi anche più funzionali per la viabilità urbana. Oggi il costo totale dell'opera non supererebbe i due miliardi e si potrebbe realizzare in 4 anni. In Turchia ne stanno costruendo uno identico sul Bosforo, che sarà inaugurato il 18 marzo 2022».

Ma, nonostante la relazione conse-

gnata al Parlamento, che privilegia proprio questa soluzione, si è riaperto lo scontro politico: «In realtà - conclude Misiti - c'è già un progetto, di proprietà dell'Anas, che può essere aggiornato in due mesi. C'è una legge, il decreto legislativo 50 del 2016, che consente al committente Anas e alle due Regioni di scegliere fra tre progetti di fattibilità quello da sviluppare come definitivo. Ci sono i fondi, nei bilanci di Anas e Fs. I problemi ambientali sono superati. Il Parlamento approvi la relazione e consenta all'Italia di non arrivare in ritardo rispetto a Turchia, Russia e Cina».

UN MITO DA SFATARE

«Il Ponte? Oggi le nuove tecniche consentono di farlo in quattro anni a tre campate, senza impatto ambientale: costo 2 miliardi»

RIBALTARE LA VISIONE

«Le merci dal Continente nero devono arrivare in 24 ore a Francoforte e Parigi, se occorre anche in 3 ore su voli cargo»



Aurelio Misiti



Peso: 1-1%, 6-38%



Peso: 1-1%, 6-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Un "Progetto di sistema" per il Mezzogiorno consegnato al presidente della Repubblica

PALERMO. È un "Progetto di sistema", minuzioso, quasi esecutivo, quello per lo sviluppo del Mezzogiorno che i promotori hanno presentato al capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Firmato da Svimez, Animi, Cnim e Arge, il quaderno "Per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa" individua ogni singolo intervento necessario e ne calcola costi, tempi di realizzazione, fonte di finanziamento e benefici sul territorio. In termini tecnici si chiamerebbe "computo metrico". Ma su vasta scala, visto che ragiona del futuro di quasi venti milioni di italiani.

Lo studio mette insieme le opere (poche) inserite per il Sud nel "Pnrr" e nel Fondo complementare, aggiunge quelle realizzabili con la collaborazione degli investitori privati e traccia una "road map" secondo tre "opzioni essenziali".

La prima prevede il "Southern Range", cioè un nuovo organico sistema logistico-produttivo che faccia del Sud un principale ingresso delle merci verso l'intera Unione europea e l'Africa, ed ha come pilastri le sei Zes (il "Quadrilatero" con-

tinentele Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro e le due Zes siciliane di Catania-Augusta e Palermo) unite nell'"Esagono" della "Nuova Portualità di Sistema del Sud d'Italia".

La seconda opzione riguarda "la ridefinizione della mobilità a grande scala", perché il secondo fondamentale elemento del Sistema è costituito dal collegamento organico fra Sicilia e Continente e viceversa. A ciò si aggiunge il ridisegno della Maglia Calabro-Sicula della mobilità ferroviaria e stradale.

Il progetto ha come obiettivi il realizzare la dorsale infrastrutturale dell'AltaVelocità e portare alla isocronia di spostamento ferroviario fra Roma e Milano e Roma e Catania (ossia Roma-Catania in tre ore e mezzo. Il che significa "unificare" realmente - per la prima volta concretamente - la geografia fisica e culturale italiana. Ma anche consentire all'Europa di produrre in Africa e, tramite la Sicilia, fare arrivare velocemente queste merci nel Vecchio Continente.

La terza opzione essenziale è rappresentata dai "Cluster innovativi

territoriali integrati", cioè come ottenere nuovi modelli di stili di vita. Si tratta di ricucire e rinnovare il tessuto culturale e socio-economico del territorio, che appare come l'opera più impegnativa delle tre.

Infatti, promuove la creazione di prototipi innovativi di insediamento e convivenza replicabili in tutto il Mezzogiorno; esalta le 12 potenzialità di nuovi attrattori strategici del Sistema Sud (quali la "Grande Città Metropolitana dello Stretto", unita dal Ponte e dall'Alta Velocità/Alta Capacità; e la "funzione Matera", posta al baricentro del Sud continentale. Inoltre, rende possibile - all'interno di un nuovo organismo territoriale continuo di Aree Vaste coese fra loro, di intervenire su logistica, aree urbane, periferie, aree interne.

M. G.

L'INIZIATIVA

Realizzato da Svimez, Animi, Cnim e Arge, il Progetto prevede tre opzioni di sviluppo complementari fra loro e indica interventi, costi, fonti di finanziamento, tempi di realizzazione e benefici sul territorio. Si va dalla logistica in chiave mediterranea ai trasporti rapidi da e verso l'Europa, fino alla ricostruzione del tessuto sociale.



Peso: 25%

Più navi nel Mediterraneo ma scelgono Gioia Tauro Sud hub per spinta al Nord

LO SCENARIO

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I detrattori del Ponte sullo Stretto e delle grandi opere di collegamento in Sicilia sostengono che «tanto i siciliani per andare a Roma continuerebbero a prendere l'aereo», oppure che «non si fa un'opera colossale solo per fare passare qualche chilo di arance». La migliore obiezione è dimostrare come un Sud evoluto sia di beneficio al Nord.

L'arrivo delle infrastrutture porta con sé lo sviluppo delle attività economiche di quel territorio, dalla ricerca all'industria pesante e leggera fino alle startup; e allo stesso tempo, se ciò accade al Sud, favorisce l'approvvigionamento rapido dell'industria del Nord e i consumi al Sud di ciò che il Settentrione produce. È quello che è accaduto in Campania con l'arrivo dell'Alta velocità ferroviaria. Qui, attorno al Cnr e agli altri centri di ricerca, non ultimo quello di San Giovanni a Teduccio, si sono sviluppati fiorenti distretti e filiere produttive, le eccellenze dell'aeronautica, dell'automotive, dell'agroalimentare e della farmaceutica. Il traffico merci si è più che decuplicato. La nascita immediata della Zes e il collegamento di Gioia Tauro all'Alta velocità e ai terminal intermodali di Nola e Maritanise hanno riaperto i motori del traffico container internazionale verso il basso Tirreno. A ruota, cogliendo il vento favorevole di «Matera Capitale della Cultura», la Basilicata si sta muovendo in tal senso attorno al Cnr e a centri di ricerca, per farsi trovare pronta quando sarà completata la Napoli-Bari. Ecco, qui il treno è arrivato e ha dato pari dignità a un territorio finora condannato al sottosviluppo e all'illegalità. Qui chi vuole fare bene e secondo le regole ora ha le condizioni per riuscirci.

Perché questo è possibile? Perché la

tratta da Napoli all'hub milanese di Melzo, che smista le merci verso il Nord Europa, su gomma continua a percorrersi in quasi 10 ore, mentre sul treno ad alta velocità si copre in appena 4 ore. Ecco cosa fa la differenza.

Il resto del Sud sta fermo sul marciapiede della stazione in attesa dello stesso treno. Posta alla stessa latitudine della Campania, anch'essa terra di distretti produttivi, di eccellenze industriali e di export, la Puglia non ha accesso a pari dignità. Da Bari a Melzo si superano le dieci ore, su gomma come su treno, e questo rende non competitiva qualsiasi attività imprenditoriale e taglia fuori porti, aeroporti e logistica dai traffici internazionali di merci nel Mediterraneo. La mancanza di collegamenti veloci lungo la dorsale adriatica, poi, isola l'intera rete portuale fino a Trieste: Crotona, Corigliano, Taranto, Brindisi, Bari, Ortona, Ancona, Ravenna e Venezia. Trieste è saturo e i principali armatori ormai puntano su altri scali. La mappa che pubblichiamo, realizzata dal centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, visualizza le scie Gps lasciate dalle navi container in transito nel Mediterraneo dal Canale di Suez nel 2020: le fasce rosse indicano le rotte che sono state più frequentate. Ecco, per la prima volta rispetto agli anni precedenti si può notare come il bacino adriatico sia stato di fatto abbandonato, e persino dallo Stretto di Messina fino a Genova la banda colorata si è sbiadita, mentre si è riaperto di rosso fuoco il flusso sull'hub di Gioia Tauro. Per il resto, quasi tutte le navi da Suez si dirigono attraverso Gibilterra fino a Rotterdam e Antwerp, allungando enormemente la navigazione perché manca un hub libero che consenta di arrivare subito al Nord Europa con merci lavorate. Lo stesso Gioia Tauro non riesce a fare più di 5 milioni di Teus l'anno perché è privo di retroporto e il collegamento ferroviario è stato inaugurato da qualche mese.

Ma come, non c'è la Sicilia con Augusta? Ebbene, Palermo-Melzo si percorre in quasi 20 ore, su gomma come

su ferro. Da Reggio Calabria sono oltre 15 ore. E non c'è neanche un terminal cargo aereo attrezzato. Né l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Né l'alta velocità ferroviaria.

Ecco a cosa servono queste grandi opere: a intercettare l'enorme volume di merci che ogni giorno naviga a poche miglia dalla costa siciliana, sviluppando da Augusta il retroporto e l'interporto di Catania in collegamento sinergico con Gioia Tauro, e con Taranto che deve rilanciare il porto e l'area ex Ilva.

In questo momento in cui la domanda mondiale di merci supera la produzione, fare della Sicilia e della Calabria, con Campania, Puglia e Basilicata l'hub logistico del Mediterraneo farebbe rimbalzare la crescita dell'Italia intera.

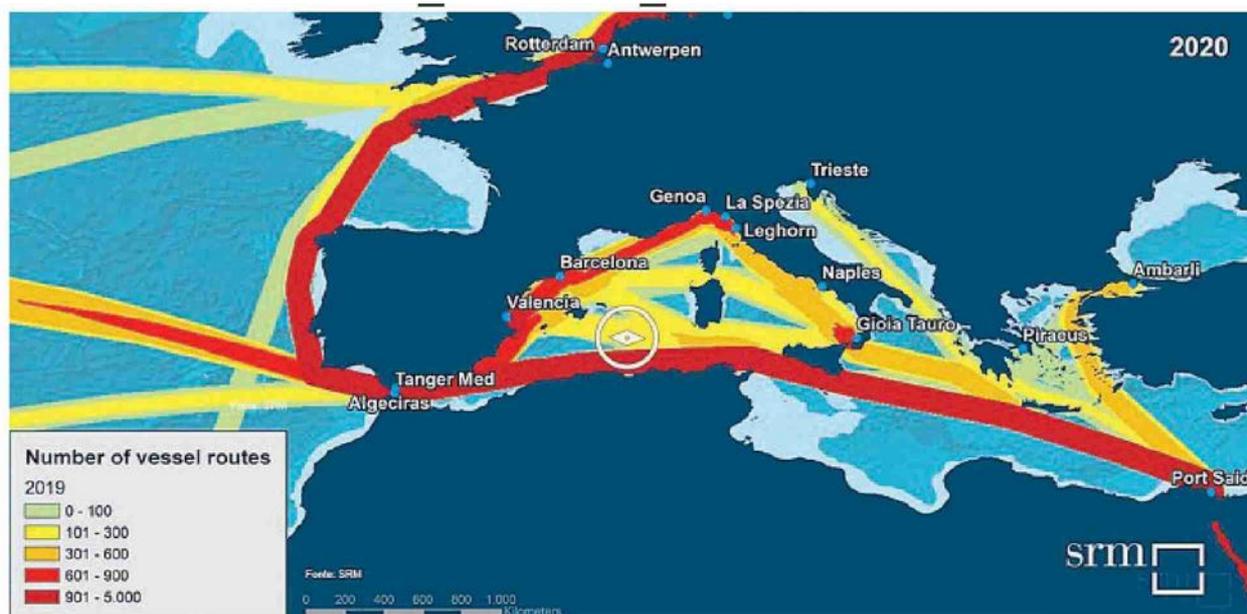
I team di economisti di Srm, coordinati dal dg Massimo Deandrea e da Alessandro Panaro, capo Maritime Economy, assieme a quelli di Alex Bank (controllata egiziana di Intesa Sanpaolo) guidati dal Ceo Dante Campioni, hanno aggiornato lo studio sulla Maritime Economy del Canale di Suez, evidenziando come il traffico commerciale nel 2020 sia aumentato dello 0,6% nonostante la pandemia, proprio grazie alla necessità di garantire, con 18.829 navi, rifornimenti rapidi ai tanti Paesi in «lockdown». Infatti, le rinfuse secche sono cresciute del 21,7% rispetto al 2019. Dato in crescita cui vanno aggiunte le navi dirottate spesso verso il Capo di Buona Speranza a causa dell'intenso traffico. La prospettiva dovrebbe indurre il governo nazionale ad accelerare sulle opere logistiche e di trasporto al Sud: per il 2021 Srm e Alex Bank prevedono una ripresa del +4,8% nel Mediterraneo orientale e un +8,9% nel Mediterraneo occidentale, nel 2022 il rimbalzo sarà rispettivamente +4,6% e +5,5%. ●



Peso: 49%

L'ANALISI DI SRM

Nel 2020 il traffico da Suez si è intensificato. Quest'anno e nel 2022 il rimbalzo sarà maggiore, ma le portacontainer tirano dritto per Rotterdam



La mappa mostra l'abbandono delle rotte per Trieste e Genova e l'intensificarsi degli sbarchi a Gioia Tauro



Peso: 49%

PROGETTO CNR-UNICT

Mascherine di plastica antidroplet ottenute con gli scarti del latte

Le nuove mascherine antidroplet saranno ecologiche e biodegradabili. Saranno realizzate in plastica sostenibile ottenuta dagli scarti del latte grazie al progetto "SMascherATE" finanziato nell'ambito della call FISR 2020 "Prima fase" lanciata dal ministero dell'Università e finalizzata ad affrontare le nuove esigenze sollevate dalla diffusione del Covid-19.

Il progetto - che sarà sviluppato da tre unità di ricerca afferenti al Cnr-Ismn e alle Università di Catania e "Tor Vergata" di Roma, coordinate dalla prof.ssa Emanuela Gatto dell'Ateneo laziale - affronterà il problema dell'impatto ambientale delle

mascherine con un approccio sostenibile.

«Il progetto "SMascherATE" prevede, inoltre, la realizzazione di filtri per maschere facciali a partire da scarti provenienti da prodotti a base di latte e suoi derivati, materiali che, oltre ad essere di origine naturale, risultano biodegradabili - spiega il prof. Nunzio Tuccitto, chimico-fisico del Dipartimento di Scienze Chimiche di Unict e coordinatore del team di ricercatori dell'Ateneo - Pertanto, SMascherATE mira a risolvere sia il problema della non sostenibilità della materia prima che quello della non biodegradabilità delle attuali mascherine antidroplet».

La "squadra" di ricercatori dell'AntiCovid_Lab dell'Università è costituita da chimici e fisici esperti di materiali (i docenti Tuccitto e Giovanni Marletta del Dipartimento di Scienze Chimiche, Giacomo Cuttone e Antonio Terrasi del Dipartimento di Fisica ed Astronomia), microbiologi con specifica esperienza di carattere epidemiologico (la prof.ssa Stefania Stefani del Dipartimento Scienze Biomediche e Biotecnologiche) e ingegneri esperti di misure elettriche e sensori (i docenti Salvatore Baglio e Carlo Trigona del Dipartimento di Ingegneria Elettrica Elettronica ed Informatica). ●



Peso: 11%



Sicilia Digitale, vertici in bilico

● C'è maretta intorno ai vertici di Sicilia Digitale, la società che gestisce le attività informatiche delle amministrazioni regionali. Ieri gli amministratori erano attesi in audizione in commissione Bilancio all'Ars ma hanno dato forfait. Secondo quanto si apprende ci sarebbe uno scontro in atto tra i vertici del governo regionale e l'attuale amministratore: l'ex generale della Guardia di Finanza, Carmine Canonico. Con il socio (la Regione) che avrebbe chiesto allo stesso di fare un passo indietro nonostante il suo

mandato sia in scadenza a fine giugno. Alla base della richiesta ci sarebbero alcune scelte legate alla conduzione aziendale. Sulla società pende un pignoramento da 26 milioni di euro da parte di Engineering (l'ex socio privato). (*agio*)



Peso: 4%

La scure su 57 mila siciliani

Sono i posti in bilico con lo sblocco dei licenziamenti a partire dal primo luglio, secondo le stime Cgil I sindacati: "Sull'orlo di una catastrofe sociale". Gli imprenditori: "Alt ai vincoli e ci sarà la ripartenza"

Le aziende chiedono il prolungamento della Cassa Covid

Secondo la Cgil, che ha commissionato uno studio sulla crisi Covid, lo sblocco dei licenziamenti attualmente in programma dal 1° luglio comporterebbe in Sicilia la perdita secca di 57mila posti di lavoro, un decimo di quelli che Bankitalia stima per tutto il Paese e per di più in una regione già con un altissimo tasso di disoccupazione. E le crisi si moltiplicano: l'ultima è quella di Lukoil, che ha messo in cassa inte-

grazione 1.040 dipendenti, ma da Blutec alla grande distribuzione decine di vertenze. «Si rischia la catastrofe sociale», avvisa il segretario della Cgil Alfio Mannino.

di **Claudio Reale**

● alle pagine 2 e 3

L'EMERGENZA LAVORO

Incubo licenziamenti 57mila posti a rischio "È catastrofe sociale"

Le pesanti ricadute della mancata proroga del blocco in Sicilia in uno studio della Cgil
A Priolo 1.040 dipendenti Lukoil in cassa integrazione. Blutec col fiato sospeso

L'ultima novità arriva dal Siracusa-
no, dove 1.040 dipendenti della Lu-
koi nell'area industriale di Priolo
Gargallo sono finiti in cassa integra-
zione. Ma per i sindacati è solo l'an-
tipasto: secondo la Cgil, che ha com-
missionato uno studio sulla crisi Co-
vid allo studio Labores, lo sblocco
dei licenziamenti attualmente in
programma dal 1° luglio comporte-
rebbe in Sicilia la perdita secca di
57mila posti di lavoro, un decimo di
quelli che Bankitalia stima per tut-
to il Paese e per di più in una regio-
ne già con un altissimo tasso di di-
soccupazione. «La gravità della si-
tuazione in Sicilia e nel Mezzogior-
no – dice il segretario della Cgil, Al-

fio Mannino – non è percepita o è
sottovalutata. Ci saremmo aspetta-
ti un ordine inverso dei provvedi-
menti: prima la riforma degli am-
mortizzatori sociali, le politiche at-
tive e la partenza degli investimen-
ti, poi la fine del blocco dei licenzia-
menti».

Ieri i sindacati sono scesi in piaz-
za per chiedere più sicurezza sui
posti di lavoro. I temi sono solo ap-
parentemente distinti: «C'è anche
il rischio che vengano tagliate le
spese sulla sicurezza – avvisa il se-
gretario della Uil, Claudio Barone –
I lavoratori, scampati al Covid, non
possono dover scegliere tra morire
di fame, perché licenziati, o andare

a lavorare in condizioni di sfrutta-
mento con turni massacranti e sen-
za rispetto delle norme antinfortu-
nistiche. Non possiamo permetter-
ci un'ondata di licenziamenti in
una regione con tassi di disoccupa-



zione altissimi».

Le crisi aperte, del resto, sono mille. La più nota è quella di Blutec, con 950 dipendenti col fiato sospeso per una riconversione che si attende da un decennio, ma in giro per l'Isola le vertenze si aprono in sequenza, a partire dalla grande distribuzione: se la Uiltucs lancia l'allarme per Coop, la penultima grana riguarda la Gamac di Carmelo Lucchese, che poco prima di essere sequestrata aveva avviato una cessione che mette a rischio il contratto dei 400 dipendenti, ma poi ci sono i 100 di Gicap (insegna Sd), i 50 che hanno visto cessare l'attività di Margherita distribuzione e i 465 di Meridi, l'azienda dell'imprenditore catanese Nino Pulvirenti che gestisce l'insegna Forté. Non che il resto del commercio stia meglio: c'è il caso, appena scoppiato, dei Disney store, ci sono i 400 lavoratori del

gruppo Papino, quelli del marchio di abbigliamento Twin-set, dell'insegna delle calzature Cosmo e alcuni negozi Stefanel. «La fine del blocco dei licenziamenti sommata alla mancata riforma degli ammortizzatori sociali e all'assenza tutt'oggi di politiche per il lavoro – avvisa ancora Mannino – determinerà in Sicilia una catastrofe sociale».

Un assaggio lo stanno provando i lavoratori dei call center. Anche in questo caso ci sono vertenze storiche e altre più recenti: l'ultima in ordine di tempo riguarda il gruppo Abramo, ma in balia della crisi ci sono anche i 1.600 dipendenti di Almaviva, con alcune commesse che stanno pagando un prezzo più alto di altre, con livelli di cassa integrazione che per chi lavora nell'assistenza alle aziende di trasporti come Alitalia o Trenitalia arriva addirittura al 35 per cento. Nelle teleco-

municazioni più in senso lato, invece, rischia Sielte, che l'8 dicembre ha avviato un contratto di solidarietà per 550 dipendenti.

Numeri che si sommano ai licenziamenti che gli osservatori considerano quasi inevitabili, quelli delle aziende con pochissimi dipendenti che potrebbero non ripartire: dagli alberghi che minacciano di non riaprire ai cinema che non hanno ancora rialzato la saracinesca, fino ad arrivare alle aziende più piccole come Di Maria Pitture, che conta una cinquantina di dipendenti. Per l'ultimo colpo di coda della pandemia: la catastrofe sociale.

– C. R.

Claudio Barone, della Uil: "Non possiamo permetterci un'ondata di tagli in una regione con una disoccupazione altissima"



▲ La crisi

Un negozio chiuso nei mesi del lockdown: in vetrina una scritta polemica contro la stretta. A sinistra un'altra saracinesca abbassata.





LA LOTTA AL COVID

**Catania prima per casi
e ultima per vaccini
Dosi ai turisti, l'idea:
a chi resta 3 settimane**

BARRESI, BONACCORSI pagine 2-3

Prima in Italia per nuovi contagi e ultima per dosi Così esplode il caso Catania

**I numeri. Decessi costanti ad aprile e a maggio
e nel trend sono quasi sempre i fragili a morire**

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Medaglia d'oro alla città dell'Elefante. Catania prima in assoluto. Ieri la città dell'Etna ha inanellato anche l'ultimo primato negativo, quella di città italiana col più alto numero di nuovi contagi giornalieri e il più basso numero di vaccinazioni in Sicilia per numero di abitanti. Catania sale agli albori della cronaca Covid come il centro dove i contagi scendono, ma molto più lentamente rispetto a tutta la penisola. Davanti a questi numeri che martedì vedevano la città dell'Elefante primeggiare con 139 nuovi positivi giornalieri a fronte dei 20 di Palermo (ieri ne sono stati registrati in tutto 162) il commissario Covid, Pino Liberti getta acqua

sul fuoco e si limita a dire che la situazione è sotto controllo: «Non ci sono segnali preoccupanti e la curva dei nuovi casi è in linea con le previsioni. Inoltre - ha aggiunto - il numero di contagi è da mettere in correlazione col numero di tamponi. Noi appena qualche giorno fa abbiamo aperto un drive in permanente ad Acireale. La situazione è gestibile e si tratta di dati in sintonia con quelli nazionali».

Poche settimane fa il professore infettivologo Bruno Caccopardo aveva preventivato lo scenario di Catania addebitandolo a una serie di cause concatenate: l'anarchia della gente, il nodo vaccini, affermando che sotto il vulcano si sarebbe faticato un po' di più per scrollarsi di dosso i contagi. Non aveva sbagliato. Il Caso Catania scuote, ma non in maniera eccessiva, come se ci fosse una sordina. Eppure ci so-

no segnali che qualcosa non va. E oltre al numero di contagi, c'è anche il dato delle vaccinazioni giornaliere e quello dei de-

cessi a preoccupare.

Le vaccinazioni.

Quello che spicca dai numeri e dalle percentuali è il dato delle vaccinazioni giornaliere che vengono effettuate in provincia di Catania. Il 25 maggio in Sicilia sono state inoculate 35.104 dosi di vaccini. Catania dovrebbe corrispondere col 22% di iniezioni, oltre settemila, ma ogni giorno eccetto alcuni casi non si discosta dalle 6mila-6.500 dosi giornaliere e spesso di queste circa 4mila sono



Peso: 1-2%, 2-46%

seconde dosi. Ieri, ad esempio, su all'incirca 6.500 sieri solo 2.500 erano prime dosi. Quindi Catania mediamente immunizza con la prima dose soltanto 2 mila, 2.500 cittadini ogni 24 ore. Mancano 1.000 vaccinazioni al giorno rispetto al dato regionale e quello che preoccupa di più sono le coperture dei soggetti fragili che ancora non sono stati raggiunti e non solo per un rifiuto dei soggetti soprattutto per Az - che comunque esiste - ma anche per una sorta di esitazione vaccinale, che non è rifiuto, che andrebbe superata col convincimento dei medici sul territorio. Attualmente, mentre è scattata la campagna per l'immunizzazione dei maturandi, ci sarebbero nella nostra provincia 4 mila prenotazioni soprattutto di fragili in attesa di essere chiamati. Ma quello che appare inverosimile è la carenza di sieri per i medici di famiglia. Quando la campagna dei medici di Medicina generale sembra aver ingranato la marcia ecco che si manifesta-

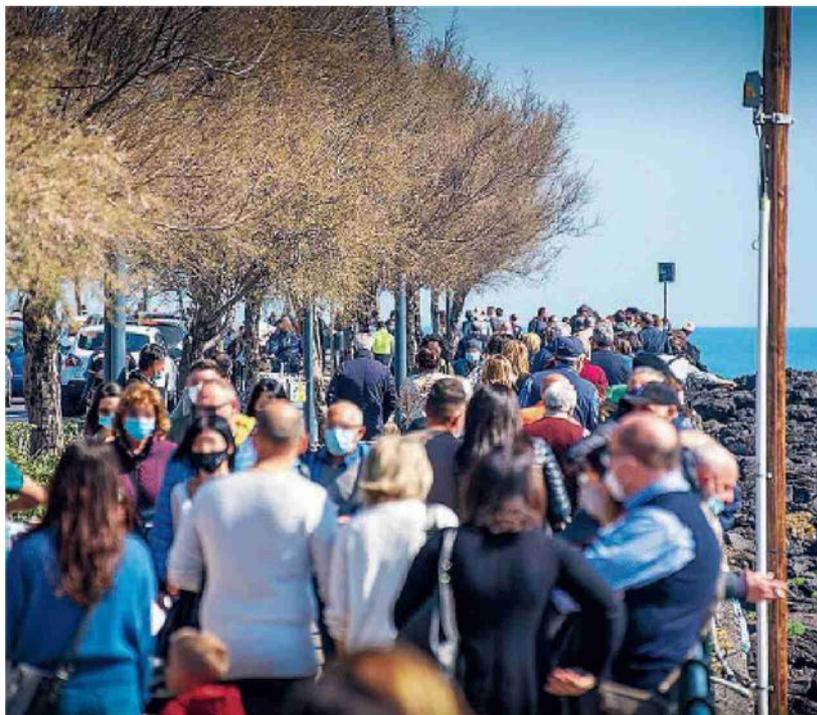
no problemi, come la carenza di vaccini. La scorsa settimana i medici Asp responsabili della campagna sul territorio hanno dovuto fare i salti mortali per garantire le 3500 dosi prenotate dai camici generici che per la maggior parte dei casi sono andate a soggetti fragili e over 80 ancora da immunizzare.

I decessi ancora costanti.

A testimoniare che qualcosa a Catania non quadra a dovere nella campagna è anche il numero dei decessi riscontrato negli ultimi due mesi. Rispetto a gennaio qualcosa è migliorata, ma si scende nei dati troppo lentamente e sono sempre le categorie fragili ad essere falcidiate dal Covid. A gennaio, per numero di morti Catania ha fatto segnare 2 casi tra i soggetti al di sotto dei 40 anni; 5 nella fascia 40-49; 4 tra i 50 e i 59; 39 tra 60-69; 118 tra 80-90 e 51 oltre i 90. Poi pian piano il dato ha cominciato a scendere, ma molto lentamente così da arrivare a 5 mesi dall'avvio della campagna vaccinale a una per-

centuale di decessi ancora molto significativa. Ad aprile si è avuto un decesso al di sotto dei 40 anni; 2 tra 40-49; 3 tra 50-59; 16 tra 60-69; 24 tra 70-79; 18 oltre gli 80 e 10 oltre i novanta. Ma è il dato di maggio è destare più allarme. Addirittura nel mese che ancora non si è concluso abbiamo la stessa percentuale di morti di aprile tra i fragili: 2 tra 50-59; 12 tra 60-69; 24 tra 70-79; 16 tra 80-90 e 5 oltre i 90. I numeri non mentono. Si evince perfettamente che la fascia ancora presa di mira dal Covid è sempre quella oltre i 60, con un picco oltre i 70. Proprio quelle fasce che già avrebbero dovuto essere vaccinate da tempo. Allora esiste o no un caso Catania in generale e sulle vaccinazioni? Giudicate voi. ●

IL PRIMATO. La città dell'Elefante registra una discesa lenta del Covid. Dai numeri si evince che migliaia di soggetti a rischio non hanno ancora ricevuto neanche la prima dose



Peso: 1-2%, 2-46%

GRADUATORIE DEL PROGRAMMA PAC

Assegnati fondi per la riqualificazione dei porti Cancelleri: «Vanno spesi entro il 2023, fare presto»

ROMA. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, comunica che sono state pubblicate le graduatorie definitive del Programma di Azione e Coesione PAC 14/20.

Asse B "Recupero Waterfront", che prevede l'ampliamento e la riqualificazione degli approdi dei moli e dei Terminal Crociere dei porti, la sistemazione e la riqualificazione funzionale e urbanistica delle aree portuali, il miglioramento della connessione materiale tra i centri urbani e le aree portuali (17 milioni): Progetto di Riorganizzazione e riqualificazione degli spazi pubblici del lungomare di Pantelleria (734.771,87 euro); progetto di Riorganizzazione e riqualificazione degli spazi pubblici del lungomare di Pantelleria (909.535,79 euro); progetto per la riqualificazione urbanistica ed ambientale waterfront adiacente al porto di Marsala - 2° stralcio (1.975.684,88 euro); Porta del Mare, Milazzo (7.720.962,00 euro); progetto di Riorganizzazione e riqualificazione degli spazi pubblici del lungomare di Pantelleria (2.896.726,65 euro); riqualificazione di Porto Piccolo di Siracusa, approdo Santa Lucia e Riva Porto Lachio (2.559.076,12 euro).

Asse C "Accessibilità turistica" che prevede invece il potenziamento e la riqualificazione della dotazione materiale e immateriale trasportistica e il miglioramento e la sostenibilità della mobilità interna ed esterna alle aree di attrazione (21 milioni) del programma: Progetto Passiblei - Circuito del Barocco Sistema integrato di mobilità ciclo ferroviaria nella Val di Noto (1.400.000,00 euro); realizzazione di nuove strutture per l'accoglienza dei passeggeri a Porto Empedocle e intermodalità vigatese (3.250.000,00 euro); Ride On Strait, Messina (1.040.000,00 euro); Riqualificazione del Lungomare Bisani - tratto da Punta di Mola allo scalo trapanese - intervento di potenziamento e messa in sicurezza della mobilità ciclopedonale, Ragusa (5.300.000,00 euro); Catania Inside. Innovazione, Cul-

tura, Turismo, Mobilità (870.000,00 euro); Ride On Strait, Messina (402.000,00 euro); Catania Inside. Innovazione, Cultura, Turismo, Mobilità (8.700.000,00 euro).

«Il completamento dell'iter con la pubblicazione delle graduatorie definitive, anche degli assi B e C, del Programma di Azione e Coesione 14/20 rappresenta un risultato importantissimo per il Sud ed in particolare per la Sicilia», commenta il sottosegretario Giancarlo Cancelleri. «Il programma Pac prevede il completamento degli interventi entro il 2023, quindi non c'è tempo da perdere, bisogna fare in fretta e bisogna fare bene perché ottenere i finanziamenti è un merito, ma trasformare quei fondi in opere concrete è un obbligo!».

«In un periodo di fame infrastrutturale come questo, si palesano preziosissime le risorse che il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili ha messo in campo negli ultimi mesi. C'è tanto per la Sicilia, l'isola di Pantelleria è nel cuore dell'azione finanziaria con ben 4 milioni e mezzo di finanziamenti. Continueremo a lavorare affinché vengano destinati fondi anche i progetti finora non finanziati. Occorre però velocizzare, completare tutti gli iter autorizzativi necessari e concretizzare i numerosi progetti presentati e finanziati. È un dovere morale e sociale impegnarsi affinché questi fondi trovino luce in opere essenziali per il territorio», conclude Cancelleri.



Peso: 20%

«Sicurezza, pronti a fare il nostro»

Il nuovo questore: «I nostri competitor si evolvono, occorre rimodellare per migliorare»

CONCETTO MANNISI

Migliorare. Fra il rispetto ipocrita dell'etichetta e la ricerca dello spunto motivazionale da proporre alla "sua" nuova questura, Vito Calvino non si pone il problema. Sceglie la seconda strada, confermando con "quel" verbo ripetuto tante volte di essere questore tanto giovane quanto ambizioso. Uno che l'incarico catanese - prestigioso - lo ha meritato sul campo e che ora, a suon di risultati, spera di poter rendere brillante questa esperienza e la propria carriera.

Si presenta mostrando buone doti di eloquenza e ricordando che con Catania sta completando il trittico delle grandi città siciliane. «La mia formazione professionale - esordisce - l'ho maturata a Palermo, la mia città. Nel 2019 sono stato nominato questore di Messina e adesso sono pronto a godermi Catania: una città meravigliosa, piena di fascino, con i problemi delle grandi città ma in cui esistono meraviglie che altre città neanche immaginano».

Non è soltanto una sviolinata, quella di Calvino, visto che la moglie, dottoressa Sara Fascina, è stata questore vicario a Catania durante la "reggenza" di Marcello Cardona. «Non giravamo tantissimo - confessa - ma ho avuto modo di rendermi conto di tanti aspetti belli di questa città».

«Certo - prosegue - essere adesso qui per questioni professionali è, per me, doppiamente gratificante: spero di saper meritare l'incarico che mi è stato conferito».

«Dal '91 - continua Calvino - ho avuto affidati incarichi particolari. Dirigente a Brancaccio per 5 anni, poi a San Lorenzo - con lo Zen - per 2; vice dirigente e dirigente della Sezione criminalità organizzata della Mobile di Palermo, quindi dell'intera squadra mo-

bile palermitana; promosso dirigente superiore sono stato nominato direttore del Reparto investigazioni giudiziarie della Dia e successivamente, come detto, questore di Messina».

«Le differenze fra i tre grandi capoluoghi? - considera - Diciamo che le problematiche sono comuni ma che ci sono anche altre diversità. Quella che deve essere chiara, univoca e comprensibile per tutti è la risposta che dobbiamo fornire noi con la nostra attività; migliorare la cosiddetta "sicurezza percepita" che può passare da manifestazioni di piazza, interventi immediati in caso di episodi che richiedono la nostra presenza ma anche dal controllo del territorio attraverso la "semplice" presenza delle volanti. Mai cullarsi sugli allori, poi, magari pensando che la criminalità non cambi: mettiamoci in discussione. Servono presenza, capacità di intervento e organizzazione, sia sul versante preventivo che repressivo e nella lotta alla grande criminalità. Catania è una questura d'eccellenza e ognuno deve contribuire e migliorare ancora di più».

«Bisogna anche migliorare l'applicazione della "squadra Stato" - ricorda - per dare compattezza alle forze del-

ordine. Ciò a seguito degli input del prefetto Maria Carmela Librizzi, che ho il privilegio di conoscere e che so quanta capacità di coordinamento possiede: lei è perfettamente in grado di tirare il meglio da ognuno di noi. Così come sono certo che si potrà lavorare assai bene con la procura di Catania guidata da Carmelo Zuccaro, del quale ho avuto modo di apprendere, quando ero alla Dia, la sapienza dirigenziale e la capacità di mettere a fattor comune».

Un passaggio del questore, inevitabile, sul momento storico, contrassegnato dal Covid: «Dovere riprogram-

mare quasi rivoluzionando la parte del nostro quotidiano è stato impegnativo ma, a tratti, pure gratificante. Ha smascherato le nostre debolezze. Per noi uscire e vedere lo sconcerto, la disperazione delle persone è stato toccante. E la gente ci cercava con lo sguardo e l'ansia di avere dall'uomo in divisa risposte che non c'erano. Eppure spesso erano aggrappati a noi. Abbiamo garantito un altro tipo di sicurezza, pur non avendo risposte attraverso il glossario dei nostri codici. Bisognerà fare tesoro di questa esperienza terribile, che spero ci abbia migliorato tutti: quello che sappiamo fare dovremo metterlo sul campo ogni giorno».

Inevitabile anche un passaggio sul suo predecessore, che ha condotto una lotta senza quartiere contro i parcheggiatori abusivi: «Della Cioppa è un maniaco dell'organizzazione e infatti mi consegna una struttura d'alto livello. Però, dai parcheggiatori a tutto il resto, non ci fossilizziamo. Se c'è da mettere in discussione, rimodellare, anche nelle situazioni più difficili, noi ci siamo. Siamo pronti a recepire ogni messaggio costruttivo, con linee guida ben precise. La gente si aspetta molto nella lotta alla criminalità diffusa, delle forme di criminalità tipica e atipica: estorsioni, droga, intestazioni fittizie di beni, riciclaggio di denaro sporco. Puntiamo a un miglioramento del controllo del territorio e dell'apparato per l'individuazione dei beni acquisiti illecitamente. I nostri "competitor" si evolvono: dobbiamo passare a ulteriori specializzazioni per sbarrare loro la strada».

IL TRITTICO. Formato a Palermo, poi questore a Messina, ora l'incarico prestigioso di Catania

«Bisogna puntare sul controllo meticoloso del territorio per far capire alla gente che ci siamo»



Peso: 47%



Peso: 47%

Appalti, senza riforma penali del 5%

Recovery fund

Nella discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che potrebbe essere applicata in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pub-

blici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, il taglio delle risorse assegnate. Tra le 23 fattispecie previste per il mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti, il punto 13 indica il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto». Prevista una sanzione del 5%. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati

Appalti. Irrompe l'applicazione di una decisione della commissione Ue del 2019 che sanziona con un taglio alle risorse finanziarie una «limitazione ingiustificata» dei subappalti. Bocognani (Ance): si può arrivare a una perdita fra 5 e 10 miliardi

Giorgio Santilli

Nella rovente discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che non è ancora mai stata applicata ma potrebbe esserlo in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione europea per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pubblici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, taglio delle risorse assegnate dall'Unione e si applica in prima battuta ai fondi strutturali. Ma non è affatto escluso che lo stesso principio si possa applicare al Pnrr.

L'allegato alla decisione individua una casistica molto ampia con 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti e al punto 13 segnala, in particolare, il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto», prevedendo una sanzione nella misura del 5%.

Perché questo punto è importante più di altri per l'Italia? Per due ragioni. La prima (e fondamentale) è che noi siamo sorve-

gliati speciali della Ue su questo punto perché abbiamo già avuto due sentenze di condanna della nostra normativa - il tetto nazionale fissato per legge e per tutti al 30% prima e al 40% ora - su casi specifici e una procedura di infrazione di ordine generale. La seconda ragione è che ci è stato espressamente richiesto in queste settimane - e su questo ci siamo già impegnati - di cogliere l'occasione data dal Pnrr per correggere la disciplina nazionale disallineata da quella Ue.

Per rendere più convincenti, non solo per l'Italia, i principi della comunicazione del 2019, ora la commissione sta passando all'applicazione della decisione ai primi casi concreti.

La bozza del Dl semplificazioni provava a correre ai ripari. Conteneva una norma che elimina il tetto nazionale fissato per legge ma lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di porre limitazioni al subappalto per tre cause: rischio di sicurezza per il lavoro; rischio di infiltrazioni mafiose; mancato controllo del cantiere. La norma ha prodotto una reazione fortissima di sindacati e Pd e una soluzione che si è presa in considerazione nelle ultime ore è di stralciarla dal decreto legge per spostarla nel di-

segno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti, da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma c'è da fare i conti con Bruxelles.

L'Ance, interpellata dal Sole 24 Ore, conferma che il rischio di perdere risorse Ue per l'applicazione della decisione del 2019 è reale. «La decisione - spiega il vicedirettore generale Romain Bocognani - elenca tutta una serie di disallineamenti che comportano rettifiche finanziarie tra cui quello relativa alla normativa sul subappalto che comporta una rettifica del 5%: mi presenti 100 euro di spese ma io ti rimborso sulla base di 95 euro. In prima battuta, la decisione viene applicata ai fondi strutturali 2014-2020 (40 miliardi da spendere dopo il 2019) e ai fondi 2021-2027 (83 miliardi come indicato nel Pnrr): la



Peso: 1-5%, 2-33%

rettifica potrebbe arrivare quindi a 5/6 miliardi. Se poi venisse confermato che lo stesso tipo di meccanismo può applicarsi al Pnrr, l'importo raddoppierebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELLA LEGGE DELEGA

Il disegno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti è da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno



MARIO DRAGHI

La cabina di regia con il premier Mario Draghi e le forze di maggioranza sul decreto semplificazioni è attesa per questa mattina



Appalti pubblici. La Ue individua 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive europee



Peso: 1-5%, 2-33%

Franco: 110% prorogato al 2023 in manovra

Question time

Occorrerà però tenere conto dei dati relativi all'applicazione nel 2021

L'impegno del governo sul superbonus edilizio del 110% prevede l'inserimento «nel disegno di legge di bilancio per il 2022 di una proroga per il 2023 tenendo conto di tutti i dati relativi alla sua applicazione nel 2021».

L'incrocio delle annualità nella ricostruzione offerta dal ministro dell'Economia Daniele Franco al question time di ieri alla Camera ricorda i contenuti chiave del compromesso nella maggioranza con cui si è chiusa la partita del superbonus nel Recovery Plan italiano. Recovery che non contempla la proroga al 2023 chiesta a gran voce da un ampio fronte politico guidato dal Movimento 5 Stelle oltre che dalle imprese.

A impedire l'inserimento della proroga nel Pnrr, e quindi a trasferire il tema alla prossima manovra, sono state anche le dimensioni finanziarie del bonus fiscale. Nasce da qui la seconda precisazione di Franco. La proroga sarà costruita appunto sulla base dei dati relativi all'utilizzo della misura nel corso di quest'anno: che potrebbero offrire buone notizie al Mef.

Perché il paradosso che accompagna il superbonus può essere riassunto in questi termini: meno funziona, più è facile prorogarlo.

Naturalmente al governo si sta lavorando per superare una quota delle difficoltà iniziali, con le nuove misure preparate per il decreto Semplificazioni atteso domani che salvo sorprese dovrebbe liberare l'avvio dei lavori permettendo la partenza con la sola Cila e concentrando ex post i controlli e le possibili cause di decadenza dal beneficio (ma senza sanatorie degli interventi non in regola, si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Anche con questa cura il consuntivo sulla domanda effettiva del 110% potrebbe rivelarsi un po' più leggero rispetto ai numeri che hanno guidato gli stanziamenti fin qui. Per ora, ha ricordato il ministro dell'Economia a Montecitorio, «l'ammontare delle risorse per il superbonus è di oltre 18 miliardi», e servono per finanziare lo sconto fiscale fino a tutto il 2022, con un prolungamento al primo semestre del 2023 per le case popolari.

È ovvio che un bilancio un po' più contenuto rispetto alle previsioni iniziali che si sono rivelate troppo generose darebbe una mano importante a una manovra che verosimilmente non dovrà più occuparsi di sostegni diretti all'economia, ma sarà chiamata a gestire la delicata fase di passaggio verso una ripresa strutturale e a costrui-

re la strada per la riforma fiscale. Tema, quest'ultimo, su cui Franco ha ribadito lo stop di Draghi alla proposta Pd sulla tassa di successione, spiegando che «è bene non intervenire su singole misure» prima della riforma complessiva. Il dossier sarà affrontato dal bilancio pubblico con un Pil che nel frattempo si dovrebbe essere liberato del cappio anti-contagio dopo che il lockdown, ha spiegato ieri Franco, è costato quasi 10 miliardi a settimana (mezzo punto di Pil): un calcolo teorico, che confronta i dati reali con uno scenario senza pandemia. Ma la pandemia c'era.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop alla proposta Pd sull'imposta di successione: «No a interventi su singole tasse, c'è la delega»



Peso: 14%

Oggi la cabina di regia: l'ipotesi di decreto unico semplificazioni-governance

Pnrr

Nella nuova bozza
si conferma il rinvio
della riforma sul subappalto

Roma

Nuova bozza del decreto semplificazioni messa a punto dopo le riunioni di livello tecnico di ieri, oggi si terrà la cabina di regia politica a Palazzo Chigi per capire se restano aspetti controversi sul testo ancora da risolvere, se accorpate in un decreto unico anche il provvedimento sulla governance del Pnrr, se è possibile chiudere la partita comunque in Consiglio dei ministri entro venerdì.

Per Forza Italia parteciperà il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha seguito l'intero dossier dall'inizio. E proprio dalla Funzione pubblica trapela che si ritiene fondamentale il via libera a tutto il pacchetto: semplificazioni, governance e reclutamento, nel rispetto degli impegni presi con l'Europa, sia sul piano dei contenuti sia su quello dei tempi, messi entrambi nero su bianco nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Restava ancora ieri il rischio che alcuni pezzi di questo pacchetto fossero rinviate a un momento successivo di approvazione, proprio per le tensioni che in questi giorni si sono concentrate soprattutto sul capitolo degli appalti. Anche sul reclutamento, però, restavano alcune tensioni legate soprattutto alla ripartizione delle assunzioni fra i vari ministeri. Quanto al decreto governance, nessuno lo ha mai visto fuori di Palazzo Chigi e l'appuntamento politico di oggi serve anche a condividere questi contenuti. Alla fine della riunione si dovrebbe decidere se il decreto sarà

unico o saranno due, anche perché questo ha un impatto sulla gestione dei lavori parlamentari. Per questo dalla Funzione pubblica si ribadiva che è stato fatto un buon lavoro ed è il momento di approvare contestualmente tutte le nuove norme per gestirle al meglio, con il pieno coinvolgimento del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni.

Nella nuova bozza sulle semplificazioni viene confermato il rinvio della riforma del subappalto (si veda il sole 24 Ore di ieri) alla legge delega sulla riforma del codice appalti per cui il Pnrr prevede l'approvazione entro fine anno. Viene inserita una norma transitoria che lascia tutto com'è oggi, prolungando al 31 dicembre due aspetti secondari: l'indicazione formale che il tetto del 40% dev'essere indicato anche dai bandi di gara e il congelamento della norma che impone in sede di offerta all'impresa di indicare una terna di subappaltatori.

Come segnalato nei giorni scorsi, molte tensioni rimaste sotto traccia riguardavano le norme per la qualificazione (e la razionalizzazione) delle stazioni appaltanti. Il Pd e i comuni fanno da sempre resistenza a questa misura, contenuta già nel codice appalti e mai attuata. Norma che, al contrario, molti considerano fondamentale per superare la frammentazione e l'inefficienza del sistema. Il risultato della tensione è comunque che le norme sono ancora una volta saltate e l'articolo cancellato. A completare il successo del Pd in questa fase anche la cancellazione del termine del 31 dicembre 2026 per le proroghe del Dl

semplificazioni 1: era stato contestato un termine così lungo per gli affidamenti senza gara. Sono comparsi dei puntini, se ne parlerà oggi alla cabina di regia. C'è poi l'inserimento (per ora solo come titolo, senza testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti del Recovery.

Altri aggiustamenti sul codice appalti riguardano un altro aspetto controverso, l'appalto integrato, con qualche garanzia in più (in termini di incarico e di costo) per chi svolge la progettazione. Resta sostanzialmente immutato il pacchetto delle misure per velocizzare i pareri ambientali, con la commissione Via speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia. Eliminato del tutto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (e anche dei provveditori regionali in alternativa) per i progetti fra 50 e 100 milioni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Le norme del DI semplificazioni

1

LE OPERE DEL PNRR Una commissione speciale per la Via

Sarà una commissione tecnica ad hoc a valutare i progetti del Pnrr e quelli finanziati dal fondone complementare. Sarà composta di 40 membri presi dalla Pa che lavoreranno a tempo pieno. Dimezzati i tempi per i pareri, poteri sostitutivi in caso di inerzia

2

NORMA TRANSITORIA Il rinvio della riforma del subappalto

Stralciata (o rinviata) la riforma del subappalto alla legge delega di riforma del codice. Di fatto nulla cambia fino a fine anno: il tetto del 40% resta e dovrà essere indicato nei bandi di gara delle stazioni appaltanti. Confermata anche la sospensione dell'indicazione della terra dei subappaltatori

3

CONTRATTI PNRR La condizionalità per giovani e donne

Nella nuova bozza del decreto legge sulle semplificazioni è entrato l'inserimento (per ora solo come titolo, senza un testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti previsti nell'ambito del Recovery plan

4

TERMINI AL 2026 Le proroghe del DI Semplificazioni 1

Saranno prorogate numerose norme del DI semplificazioni 1 ma non è più chiaro se al 2026. Al posto dell'indicazione esplicita della data sono comparsi dei punti nell'ultima bozza. Salta invece la norma che avrebbe dovuto correggere l'articolo 10 sulla rigenerazione urbana

5

PROCEDURA ACCELERATA Per il Superbonus basterà la Cila

Confermata la norma che consentirà di effettuare i lavori del Superbonus semplicemente presentando la comunicazione di inizio lavori (Cila). Nessun impatto sugli immobili abusivi: resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

6

BENI CULTURALI Soprintendenza speciale per il Pnrr

Viene istituita la Soprintendenza speciale per il Pnrr fino al 31 dicembre 2026. Svolge la funzione di tutela dei beni culturali e paesaggistici nei casi in cui tali beni siano interessati da progetti sottoposti a Via oppure rientrino nella competenza di almeno due uffici periferici del Ministero



Peso: 37%

Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età Previdenza

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla

Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita.

Marco Rogari — a pag. 3

Quota 100 non recupera appeal: il 57% esce con almeno 63 anni

Rilevazione Inps. Al 13 maggio 297.269 domande accolte e 54.930 «giacenti». Solo il 28,9% da lavoratrici. Non superano il 43% le uscite con 62 anni e 38 di contributi. Il 66% degli statali guarda a Quota 101-104

Marco Rogari

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea che ha utilizzato il canale fortemente voluto dal governo "Conte 1" a tinte gialloverdi è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita. E a propendere per un pensionamento con requisiti più elevati rispetto alla soglia d'accesso dei 62 anni d'età e 38 anni di contribuzione sono stati soprattutto i dipendenti pubblici (il 66% delle richieste dalla Pa), mentre i lavoratori privati hanno fatto questa scelta nel 51% dei casi. Gli "autonomi" si sono collocati a metà strada (55%). Quella che emerge dai dati Inps aggiornati al 13 maggio sull'andamento della fase sperimentale di Quota 100 è un'indicazione di cui non potranno non tenere conto lo stesso ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e le parti sociali nel momento in cui ripartirà, forse a giugno, il tavolo sulla previdenza.

Ieri i sindacati sono tornati a chie-

dere al governo l'avvio del confronto ribadendo la necessità di un sistema di uscite più flessibile. «Quota 100 ha dimostrato - afferma Domenico Proietti (Uil) - che se si usa la flessibilità e la volontarietà si dà ai lavoratori uno strumento utile per scegliere il loro futuro». Ma l'esecutivo continua a mantenere un atteggiamento cauto. Anche perché il ministero dell'Economia sembra propendere, con la conclusione a fine anno della triennio di sperimentazione di Quota 100, per un ritorno sostanzialmente integrale alla legge Fornero, che sarebbe gradita a Bruxelles, garantendo percorsi agevolati e flessibili ad alcune categorie di lavoratori, come quelli impegnati in attività usuranti e gravose. Ma un ritorno in toto alla "Fornero" si oppone Matteo Salvini. Nella maggioranza c'è però chi critica senza troppe riserve l'esperienza di Quota 100, anche sulla base dell'andamento dei pensionamenti dei dipendenti pubblici (si veda l'articolo qui a fianco). «I dati Inps dimostrano tutta l'inequità di questa misura e devono far riflettere tutti sulle prossime riforme del sistema previdenziale», sostiene la Dem Chiara Gribaudo. Che aggiunge: «La promessa di Salvini di un giovane assunto per ogni pensionato non si è concretizzata».

L'ultimo monitoraggio Inps conferma che l'appeal di Quota 100 si è rivelato sensibilmente al di sotto delle

attese. Al 13 maggio risultano accolte dall'Istituto guidato da Pasquale Tridico 297.269 domande, con altre 54.930 in lavorazione ("giacenti"), su un totale di 403.344 richieste presentate. Circa la metà dei pensionamenti anticipati autorizzati, il 49,5%, riguarda dipendenti privati, il 29,9% lavoratori pubblici e il 20,6% quelli autonomi. Confermata la maggiore propensione degli uomini rispetto alle lavoratrici a optare per questo canale d'uscita: il 71,1% contro il 28,9%. Una propensione che è spiccata soprattutto nel settore privato dove è stato concesso il disco verde a 117.868 domande presentate da lavoratori mentre quelle delle lavoratrici si sono fermate a 29.297. Nella Pa invece sono le dipendenti pubbliche a utilizzare maggiormente Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 49,5% degli anticipi, riguarda i lavoratori privati, il 29,9% i dipendenti pubblici, il 20,6% gli autonomi



Peso: 1-3%, 3-42%

+8,4%

PENSIONAMENTI NELLA PA

L'aumento delle uscite dei dipendenti pubblici nel 2020 rispetto al 2019. I trattamenti erogati a inizio 2021 sono 3.029.451, l'1,3% in più

Pensioni anticipate.

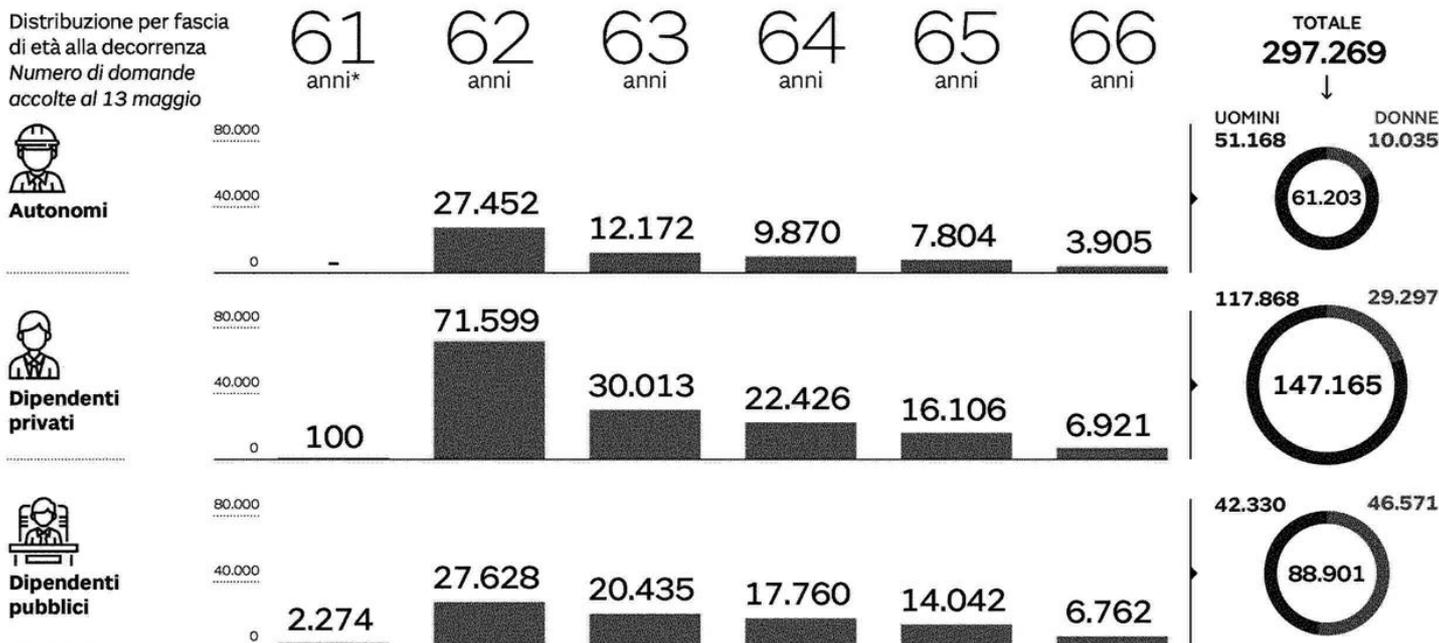
A fine 2021 si conclude la sperimentazione triennale delle uscite con Quota 100

IMAGOECONOMICA



Le domande accolte per Quota 100

Distribuzione per fascia di età alla decorrenza
Numero di domande accolte al 13 maggio



Note: (*) Per i docenti del settore pubblico la finestra di uscita nel 2019 è il primo settembre per tutti coloro che compiono 62 anni nel corso del 2019. Fonte: Inps



Peso: 1-3%, 3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DL SOSTEGNI-BIS/1

**Fondo perduto,
possibili assegni
anche con ricavi
fino a 15 milioni**

Mobili e Trovati — a pag. 6

Fondo perduto, aiuti anche con ricavi fino a 15 milioni

Sostegni bis. Sorpresa nel testo del Dl 73 pubblicato sulla Gazzetta: arriverà un nuovo contributo alle partite Iva più grandi se non saranno impegnate tutte le risorse per le integrazioni ai bonifici automatici

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. La novità spunta nel testo finale del decreto Sostegni bis pubblicato martedì notte sulla Gazzetta Ufficiale. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti.

Il Dl n. 73 del 25 maggio, dopo il lungo braccio di ferro sulle nuove norme sul lavoro con la cancellazione della miniproroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti e la possibilità per le imprese di utilizzare la cassa integrazione senza pagare le addizionali fino al 31 dicembre 2021, introduce una nuova indennità a fondo perduto per le partite Iva più grandi. Ma attenzione: per vedersi riconoscere l'aiuto i contribuenti che hanno ricavi tra i 10 e i 15 milioni dovranno sperare che le risorse stanziate dal decreto sostegni bis per le integrazioni ai bonifici automatici non vadano esaurite. L'aiuto extra alle partite Iva che fin qui sono rimaste fuori dalle varie tornate di contributi a fondo perduto per aver superato la soglia dei 10 milioni di ricavi nel 2019 saranno infatti finanziati con gli eventuali risparmi dal fondo integrativo da 3,15 miliardi messo in campo dallo stesso decreto sostegni-bis per coprire gli aiuti alle 370mila imprese (fino a 10 milioni di ricavi) che entrano in gioco con l'aggiornamento del periodo di riferimento del confronto, spostato in avanti di tre mesi rispetto

al rapporto secco fra il fatturato 2020 e quello 2019 che fin qui ha misurato i bonifici (servizio a pagina 33). La certezza, insomma, non c'è. Ma la speranza è solida, visto il precedente rappresentato dal primo giro di «sostegni» targati Draghi che è costato 8 miliardi invece degli 11,1 messi a disposizione dal decreto di marzo.

A regolare questi nuovi aiuti extra e a fissare tempi e modi per richiederli sarà comunque un decreto del ministero dell'Economia. Tutta la partita attuativa della nuova puntata dei sostegni è comunque destinata ad accendersi dalla prossima settimana, dopo la chiusura definitiva del primo canale telematico che riceverà le domande per gli aiuti messi a disposizione dal decreto di marzo fino a domani sera.

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione. Nella versione del decreto entrata in consiglio dei ministri l'agevolazione era riconosciuta a patto che il beneficiario dell'aiuto si impegnasse poi a concedere licenze «non esclusive a condizioni di mercato non discriminatorie» a terzi all'interno dello spazio economico europeo. In pratica un accesso agevolato all'impiego del brevetto del vaccino o del farmaco. Un requisito appunto che nella versione definitiva è stato eliminato.

Altre novità anche sulla riapertura del Fondo 394 del 1981, gestito da Simest in convenzione con il mini-

stero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale: la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze circolate nei giorni scorsi, è stata portata al 25 per cento per le domande che arriveranno entro il 31 dicembre di quest'anno. Il decreto n. 73 entrato in vigore ieri chiarisce inoltre che l'unico finanziamento Simest a non accedere al fondo perduto sarà quello per la patrimonializzazione.

Rifinanziato poi con 220 milioni anche l'indennità per i collaboratori sportivi per i mesi di aprile e maggio. Il meccanismo è quello delle edizioni precedenti, e si risolve anche il problema degli 11.500 collaboratori che a causa di un incrocio normativo sfortunato avevano dovuto rinunciare al bonus per aver già ricevuto contributi parziali o temporanei da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-28%

Le novità del testo in vigore

1

FONDO PERDUTO

Nuovo (eventuale) contributo

Nel testo finale del Sostegni bis c'è il Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti

2

FARMACI E VACCINI

Credito d'imposta senza condizioni

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione

3

COFINANZIAMENTO

Fondo Simest, la soglia sale al 25%

Nel Fondo 394 del 1981, gestito da Simest, la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze, è stata portata al 25% per le domande entro quest'anno



Peso: 1-1%, 6-28%

Per combattere l'evasione fiscale il Pnrr dimentica la riscossione

La riduzione del tax gap

Dario Stevanato

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) prevede, tra le riforme abilitanti funzionali alla sua attuazione, la "Riduzione del tax gap", ovvero dell'evasione fiscale: non una novità, visto che se ne parla da decenni. Certo l'obiettivo è condivisibile, solo che non è chiaro con quali azioni verrebbe perseguito: alcune di esse sono enunciate in termini astratti, reiterando proponimenti mai attuati; altre non sembrano in grado di sortire effetti nella direzione sperata. Manca, poi, ogni cenno ai problemi della riscossione. Il governo si è concentrato solo sull'occultamento degli imponibili (*underreporting gap*), trascurando l'evasione da mancato pagamento (*collection gap*), che invece meriterebbe specifici interventi.

Nel dettaglio, il Piano punta su nuove tecnologie e analisi dei dati, ma all'atto pratico si limita a menzionare l'invio delle «comunicazioni di invito alla compliance», funzionali al ravvedimento operoso del contribuente e già previste dalla legge di stabilità 2015, nonché un generico «potenziamento» dell'attività di controllo e la ricerca di una sua maggiore efficacia: auspici più che azioni concrete. Si menziona, poi, la dichiarazione annuale precompilata Iva come strumento di rafforzamento della compliance e riduzione della possibilità di errori: ma il problema non è ridurre gli errori involontari, quanto far emergere basi imponibili occultate all'erario, e sotto questo profilo non si vede come possa incidere la dichiarazione Iva precompilata, che sarà predisposta sulla base di dati noti e presenti a sistema (come le fatture elettroniche). Lo stesso dicasi per l'«interoperabilità» delle banche dati: anche qui si tratta di un proponimento tante volte enunciato, ma mai attuato. E ancora, generici riferimenti a una più efficace selezione dei contribuenti da controllare e richiami a intelligenza artificiale e *machine learning*. Di concreto, vi è solo la prospettata assunzione di funzionari esperti nel trattamento dei dati.

Il Piano si affida alla tecnologia come se l'evasione potesse essere combattuta dalle "macchine", non dedicando nemmeno un cenno alla microevasione di massa degli autonomi, tema finito, dopo l'abolizione degli studi di settore, sotto il tappeto (e lì destinato a restare).

Come detto, il Piano non si confronta con l'evasione da riscossione e il mancato pagamento di imposte dichiarate e non versate o di debiti accertati. Eppure, la recente riproposizione del provvedimento di cancellazione delle cartelle, con estensione dello stralcio a quelle di importo fino a 5 mila euro, avrebbe dovuto far riflettere. Dietro ai provvedimenti di stralcio di debiti tributari vi sono ragioni apparenti e ragioni tacite, su cui occorrerebbe intervenire. È stato detto, per giustificare lo stralcio, che si tratterebbe di debiti prescritti nonché in grandissima parte inesigibili, e che dunque la cancellazione avrebbe solo l'effetto di una pulizia contabile. Questa è però una rappresentazione parziale della realtà, che nasconde i mali oscuri della riscossione. Sul versante della prescrizione, ad esempio, l'Agente della Riscossione non si cura di compiere atti che ne interrompano il decorso, ritenendo che debba provvedere l'Agenzia delle Entrate, che però a sua volta non si attiva, avendo "affidato" i carichi all'Agente. Rischiano così di permanere nel "magazzino crediti" pretese che lo stesso creditore non sa se siano o meno prescritte; di tale situazione approfittano studi professionali che impugnano strumentalmente e in modo seriale estratti di ruolo, ottenendo la condanna alle spese dell'Amministrazione, per importi rilevanti. D'altra parte, la quota (45%) che nelle statistiche ufficiali viene riferita ai carichi per cui sono già state svolte azioni esecutive infruttuose, rappresenta in realtà un'inesigibilità solo virtuale, dipendendo anche dai vincoli posti dalla legge alla pignorabilità dei beni del contribuente e al fatto che l'Agente non si avvale dell'anagrafe dei rapporti finanziari e non effettua pignoramenti presso terzi se non per le "morosità rilevanti". Ora, anziché intervenire su tali inefficienze, il legislatore ha negli ultimi anni avuto un atteggiamento rinunciatario, preferendo indiscriminati provvedimenti di abbuono



Peso:20%



doppiamente dannosi, giacché una parte dei crediti stralciati è in realtà esigibile, mentre sempre nuovi condoni creano incentivi perversi mettendo a repentaglio *compliance* e gettito futuri. Su questo tema il Pnnr rischia di rivelarsi un'occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

La ripresa passa per l'integrazione tra innovazione e sostenibilità

Lo studio. Secondo Deloitte solo una strategia d'impresa fondata sull'innovability potrà consentire una crescita della competitività. Servono investimenti in R&S e open innovation anche nelle Pmi e nuove competenze, ma resta l'ostacolo della cattiva burocrazia

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Innovazione e sostenibilità. Due svolte che la pandemia ha contribuito ad accelerare, ma anche pilastri per la ripartenza dell'economia, se combinati all'interno della strategia d'impresa. Una spinta a doppio effetto, che Deloitte chiama innovability, e filo rosso che lega le misure previste nel Piano di rilancio italiano finanziato da Bruxelles. «L'innovazione – spiega Fabio Pompei, Ceo di Deloitte Central Mediterranean – oggi incarna un valore aggiunto solo se è a servizio della sostenibilità. E del resto gli obiettivi di sostenibilità che ci poniamo sono così ambiziosi che solo facendo leva sulle tecnologie e le innovazioni più avanzate potremmo raggiungerli. Per questo l'integrazione tra le due dimensioni è strategica per il futuro del business: l'una non potrà prescindere dall'altra e si dovranno sviluppare in un rapporto di simbiosi».

La strada al momento è ancora in salita anche se l'attenzione alle due tematiche è crescente. Secondo una recente indagine condotta dalla società di consulenza oltre il 20% delle aziende italiane intende aumentare gli investimenti in digitalizzazione, innovazione e sostenibilità ambientale nei prossimi 12 mesi e più del 60% manterrà i piani previsti in questi ambiti. Ma solo un'azienda su quattro (in prevalenza di grandi dimensioni) ha definito una strategia integrata di innovazione e sostenibilità. Tra queste il 18% presenta obiettivi dichiarati e misurati, mentre nel 7% dei casi non è previsto un sistema di monitoraggio. «Non tutte – fa notare Pompei – hanno compreso che la sostenibilità non è solo uno slogan per fare marketing ma una reale necessità che trasformerà in maniera radicale il modo di fare impresa». Per centrare gli obiettivi di transizione ecologica, aggiunge Andrea Poggi, Innovation leader di Deloitte North-South Europe «non è sufficiente affiancare sostenibilità e innovazione, ma è fondamentale sviluppare tra i due ambiti una relazione di complementarità strategica: le due funzioni

devono andare di pari passo, con la stessa visione e gli stessi obiettivi». Un esempio? La transizione alla mobilità elettrica o l'economia a idrogeno. Oggi l'energia usata per alimentare le auto elettriche o per produrre alcune tipologie di idrogeno è ancora prodotta da fonti combustibili e inquinanti. «Solo quando verrà ottenuta esclusivamente da fonti rinnovabili – precisa Poggi – innovazione e sostenibilità saranno totalmente allineate e viaggeranno verso la stessa direzione».

Tra i fattori più importanti a supporto dell'innovazione sostenibile le aziende del campione citano la semplificazione delle pratiche burocratiche (45%) e l'approvazione di leggi a supporto (31%). «Le imprese, comprese le Pmi – sottolinea Poggi – non possono più prescindere da investimenti in Ricerca e Sviluppo e in open innovation, anche con la collaborazione di start up. Dall'efficienza dei processi di trasferimento tecnologico dipenderà la loro capacità di innovazione e la loro competitività». E auspica un meccanismo di incentivi fiscali per sviluppare un contesto più favorevole all'innovazione orientato agli obiettivi di sostenibilità. Per compiere il salto dell'innovability serviranno anche nuove competenze. Solo nel 19% delle aziende è presente un responsabile di innovazione e sostenibilità, mentre il 40% intende inserire questa figura. «Le sole competenze tecnico-scientifiche – dice Poggi – non basteranno più: servirà un mix con le scienze umane e sociali per far sì che lo sviluppo tecnologico sia orientato in modo efficace al servizio delle persone. Il sistema italiano dovrà orientarsi a una maggiore contaminazione dei saperi».

Tra gli ostacoli sulla strada dell'innovazione sostenibile le imprese citano soprattutto i costi troppo elevati (35%) o la mancanza di fondi (33% per cento). Con il Next Generation Eu non ci sono più alibi. «La Ue – dice Pompei – ci ha dato un grandissimo stimolo e la capacità finanziaria per dare concretezza all'innovability». E cita la de-

cisione di Bruxelles di destinare il 37% del pacchetto alla lotta ai cambiamenti climatici e di finanziarlo in parte con l'emissione di green bond. In Italia, ricorda Pompei, la transizione ecologica ha dato impulso a numerose iniziative, come dall'ecobonus agli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, supportate da una dote da 57 miliardi, tra Next Generation Eu e fondo complementare, per progetti sostenibili. Nella missione 2 del Piano italiano sono inoltre stanziati 250 milioni di euro per start up e venture capital attivi nella transizione ecologica, «a dimostrazione dell'impegno delle istituzioni verso l'ecosistema dell'innovazione e della sostenibilità».

L'esito della partita, sottolinea Pompei, dipenderà dalla capacità di spesa. Le premesse non sono buone. L'ultima relazione della Corte dei Conti Ue vede infatti l'Italia fanalino di coda in Europa per l'assorbimento dei fondi strutturali. «Oggi siamo nella condizione estrema di non poterci permettere un errore simile», dice Pompei, precisando che un altro banco di prova sarà l'attuazione delle riforme in programma, «per liberarsi dalla morsa della burocrazia». Da questo cambio di passo, conclude, «dipende la concreta realizzazione del piano di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ceo Pompei: «Serve un cambio di passo, cruciale anche per spendere le risorse del Recovery Plan»



Peso: 64%

IMPRESE VIRTUOSE

25%

I pionieri

Quota di aziende italiane che hanno definito una strategia integrata di innovazione e sostenibilità secondo la survey di Deloitte.

Tra queste il 18% ha messo a punto una strategia con obiettivi mirati e diffusi, mentre nel 7% del campione esiste una strategia integrata e diffusa gli obiettivi non vengono efficacemente monitorati

La fotografia

GLI INVESTIMENTI PREVISTI

Nel prossimi 12 mesi come cambieranno gli investimenti nella seguenti aree?

Dati in percentuale

- AUMENTERANNO
- RESTERANNO INVARIATI
- DIMINURANNO
- ABBIAMO GIÀ SMESSO DI INVESTIRE IN QUEST'AREA
- NON ABBIAMO MAI INVESTITO IN QUEST'AREA
- NON SO

Digitalizzazione processi aziendali

Innovazione

Sostenibilità ambientale

Macchinari e attrezzature

Sviluppo/potenziamento forza lavoro

Internazionalizzazione

Miglioramento della supply chain/logistica integrata

Valorizzazione della parità di genere e inclusione sociale

Immobili e infrastrutture fisiche

I FATTORI TRAINANTI

Quali sono i fattori più importanti per supportare un'innovazione sempre più sostenibile? Dati in %

0 10 20 30 40 50

Semplificazione burocrazia accesso agli strumenti governativi 45

Normative e leggi a supporto 38

Investimenti pubblici/privati in R&S 31

A agevolazioni fiscali per investimenti in innovazione e in start-up 26

Una figura istituzionale dedicata 25

Sviluppo sistema innovazione tra ricerca, impresa e istituzioni 15

Presenza di risorse qualificate e miglioramento delle competenze 15

Presenza in distretti industriali 14

GLI OSTACOLI

Quali sono i principali ostacoli nel portare avanti progetti di innovazione sostenibile? Dati in %

0 10 20 30 40 50

Costi elevati o budget insufficienti 35

Mancanza fondi e finanziamenti / incentivi fiscali 33

Non è una priorità del management / del board 26

Confusione normativa 17

Incertezza ritorni degli investimenti 14

Mancanza di expertise, competenze e aggiornamento 13

Difficoltà nel modificare i processi interni 10

Difficoltà nell'instaurare partnership e/o collaborazioni 8

Fonte: Deloitte, survey su un campione di 301 aziende italiane



Peso: 64%



Peso: 64%

508-001-001

DL SOSTEGNI-BIS/2**Tutti i calcoli
per verificare
se all'impresa
spettano più aiuti****Andrea Dili** — a pag. 33

Contributo a fondo perduto, un extra per aprile-marzo

Decreto Sostegni-bis**La diversa base temporale
può far emergere
una maggiore perdita****Alla differenza si applicano
i coefficienti
collegati ai ricavi****Andrea Dili**

Il decreto Sostegni-bis assegna nuovi contributi a fondo perduto agli operatori economici colpiti dall'emergenza sanitaria Covid-19. Se il nuovo Dl rispecchia sostanzialmente il modello del Sostegni 1, prevedendo ulteriori interventi a favore dei soggetti con partita Iva attiva al 26 maggio 2021, si rilevano alcune significative novità sia in ordine alla platea dei soggetti interessati, più estesa, sia relativamente all'ampiezza delle misure messe in campo. L'articolo 1 del decreto contempla due nuove tipologie di sostegno a favore di coloro che producono reddito agrario o che svolgono attività di impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro, ovvero:

- un contributo a fondo perduto, da determinare – analogamente al precedente del primo decreto Sostegni – sulla base della diminuzione del fatturato;
- un ulteriore sostegno commisura-

to al risultato economico conseguito

nel 2020 rispetto a quello ottenuto nell'anno precedente.

Se la definizione dei criteri di calcolo di quest'ultima misura sono demandati a un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, il nuovo contributo sarà immediatamente esigibile da tutti i soggetti che hanno già beneficiato del precedente fondo perduto e, in prima battuta, avranno diritto di ricevere un contributo di pari importo, automaticamente accreditato dall'agenzia delle Entrate.

Tale ammontare, tuttavia, potrebbe essere incrementato per effetto delle nuove regole delineate dal decreto, che prevedono la possibilità di calcolare il contributo – a scelta del



Peso: 1-1%, 33-33%

contribuente – su un diverso arco temporale. In poche parole, per determinare l'ammontare effettivamente dovuto occorrerà verificare la differenza del fatturato medio mensile su due diversi spazi temporali, ovvero:

- 1 quello conseguito tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020 rispetto a quello relativo al medesimo periodo del 2019 (analogamente al primo decreto Sostegni);
- 2 quello conseguito tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto a quello realizzato tra il 1° aprile 2019 e il 31 marzo 2020.

Nel caso in cui il calo di fatturato registrato nel secondo arco temporale sia superiore a quello del primo si

avrà diritto a un contributo maggiorato, determinato applicando a tale differenza lo specifico coefficiente, variabile in relazione al volume dei ricavi o compensi conseguiti nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 26 maggio 2021:

- il 60% se esso non supera 100mila euro;
- il 50% se è maggiore di 100mila ma non di 400mila euro;
- il 40% oltre 400mila e fino a 1 milione;
- il 30% se eccede 1 milione ma non 5 milioni;
- il 20% se oltrepassa 5 milioni ma non 10 milioni.

Coloro che, invece, non hanno be-

neficiato del fondo perduto del primo decreto Sostegni, nel caso in cui abbiano registrato un calo del fatturato di almeno il 30% tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, determineranno l'ammontare del contributo, utilizzando le percentuali maggiorate declinate dal comma 10 della norma in relazione alle medesime classi di ricavi/compensi, rispettivamente il 90%, il 70%, il 50%, il 40% e il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCADENZA
Domanda
entro il 31
luglio all'Inps
per ricevere
gli importi di
giugno-
settembre

Il confronto

Esempi di calcolo dei contributi a fondo perduto previsti dal DI 41/2021 e dal DI 73/2021

FATTURATO MEDIO MENSILE 1 GENNAIO 2019 - 31 DICEMBRE 2019	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 GENNAIO 2020 - 31 DICEMBRE 2020	DIFFERENZA	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 APRILE 2019 - 31 MARZO 2020	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 APRILE 2020 - 31 MARZO 2021	DIFFERENZA	RICAVI (COMPENSI) 2019	COEFFICIENTE DIMENSIONALE	CONTRIBUTO DL 41/2021 (RISTORI 1)	CONTRIBUTO DL 73/2021 (RISTORI BIS)
10.000	6.000	4.000	12.000	7.200	4.800	120.000	50%	2.000	2.400
10.000	6.000	4.000	12.000	8.400	3.600	120.000	50%	2.000	2.000
10.000	8.000	2.000	12.000	7.200	4.800	120.000	70%	0	3.360
40.000	24.000	16.000	48.000	28.800	19.200	480.000	40%	6.400	7.680
40.000	24.000	16.000	48.000	33.600	14.400	480.000	40%	6.400	6.400
40.000	32.000	8.000	48.000	28.800	19.200	480.000	50%	0	9.600



L'AGEVOLAZIONE

Con il DI Sostegni bis la compravendita della «prima casa» e il relativo mutuo sono esenti da imposizione se stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022 da under 36enni con Isee fino a 40mila euro annui



Peso: 1-1%, 33-33%

LA LINEA DEL PREMIER

Subappalti,
più garanzie
per gli operaidi **Federico Fubini**

a pagina 13

Il retroscena

Si accelera sulle riforme Compromesso per i subappalti

di **Federico Fubini**

ROMA Ieri mattina a Palazzo Chigi Mario Draghi con la sua squadra ha messo a punto l'impianto del primo, vero pacchetto di riforme legate al Recovery plan: il sistema di gestione dei progetti europei, la cosiddetta «governance», e le semplificazioni amministrative per garantire gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue. La proposta di decreto è a uno stadio quasi definitivo e dovrebbe andare in Consiglio dei ministri per l'approvazione domani mattina.

Non è troppo presto. Il governo si è impegnato con Bruxelles a pubblicare in Gazzetta Ufficiale entro maggio il decreto su queste misure. Ma anche per non mostrare esitazioni ai primi ostacoli, il premier ha deciso di non rinviare gli aspetti più controversi. Sono quelli relativi ai criteri dei subappalti nelle opere del Recovery, sui quali i sindacati, il Pd e parte del Movimento 5 Stelle avevano le riserve più forti. Il loro timore è che alzare il limite dei lavori assegnate in subappalto sopra il 40% del costo di un progetto di investimento alimenti un sottobosco di piccole imprese a basso costo del

lavoro, a spese della sicurezza degli addetti e dell'efficacia dei controlli antimafia.

Su questi aspetti la presidenza del Consiglio propone un compromesso. La soglia massima dei lavori che possono andare in subappalto va alzata oltre l'attuale 40%, perché non sarebbe realistico fare altrimenti: in media le imprese italiane di costruzioni sono troppo piccole, ad eccezione di pochissimi grandi gruppi, perché l'esecuzione degli appalti non venga frammentata. Lo sarebbe in ogni caso e alzare le soglie garantisce soprattutto la trasparenza e la responsabilità legale della ditta subappaltatrice.

Palazzo Chigi riconosce però che i timori dei sindacati sono legittimi e indica un rimedio: il decreto specifica che i dipendenti in subappalto vadano trattati alle stesse condizioni di contratto collettivo nazionale degli addetti delle ditte che vincono un appalto diretto. Salta invece il criterio del «massimo ribasso», che avrebbe portato a far vincere i bandi a chi promette semplicemente di eseguire un'opera ai costi più bassi. Con quella norma, i sindacati temevano un degrado delle condizioni di lavoro e di sicurezza. La proposta veniva da alcuni funzionari, preoccupati di disporre di un criterio oggettivo per as-

segnare gli appalti in modo da non rischiare accuse di abuso d'ufficio e richieste di indennizzi da parte della Corte dei Conti.

Resta da vedere la reazione di partiti, sindacati e industriali nelle prossime ore. Di certo le altre riforme del decreto in arrivo sembrano per ora meno controverse. Sia per le valutazioni d'impatto ambientale delle opere che per i pareri delle soprintendenze — due dei passaggi che hanno sempre rallentato gli investimenti — vale uno stesso principio: se l'organismo preposto tarda a decidere, viene sostituito da autorità superiori come, per esempio, una soprintendenza nazionale ad hoc per i progetti del Recovery. Anche le autorizzazioni per l'ecobonus, lo sgravio al 110% per la casa, dovrebbero diventare più semplici perché salta, fra l'altro, l'obbligo addossato al proprietario di ricostruire tutti gli interventi svolti su un im-



mobile. Come indicato sul *Corriere* il 21 maggio, nasce poi una cabina di regia a geometria variabile per la gestione dei fondi europei: sarà il premier a coinvolgere a Palazzo Chigi di volta in volta le amministrazioni e i ministri coinvolti dai singoli progetti.

Fin qui le scelte di merito, che dipenderanno dal contesto politico. In Italia e in Europa. A Bruxelles la credibilità di Draghi oggi è solidissima e non solo per il suo passato, per la competenza o per il sistema di rapporti internazionali che porta al tavolo euro-

peo. Anche il testo del Recovery italiano ha sorpreso in positivo, dopo una lunga fase di scetticismo anche durante le prime settimane del nuovo governo. A Roma invece diventa sempre più visibile un fenomeno che a Bruxelles ancora non viene percepito: il rischio di uno sfilacciamento fra partiti, alti funzionari e parti sociali, malgrado l'agenda incalzante di riforme su cui il governo è impegnato nei prossimi mesi. Sollevati dalla disciplina imposta della fase acuta della pandemia, molti dei co-protagonisti tornano a

giocare solo per sé e a parlare solo per le loro basi di sostenitori. Senza cura per gli equilibri generali. «Con il Recovery ci giochiamo tutto — nota uno stagionato osservatore —. Ma il senso di questa missione di ricostruzione oggi nella classe dirigente proprio non c'è».

La scadenza

L'impegno preso con Bruxelles è di presentare entro maggio il decreto

Le modifiche

Apportate modifiche per l'affidamento dei lavori: salta il criterio del massimo ribasso

I nodi

La governance e il decreto



La governance del Pnrr avrà la regia a Palazzo Chigi e al Mef e coinvolgerà anche i ministeri e gli enti locali. I dettagli saranno definiti con un decreto che verrà varato già nelle prossime ore

Le norme per garantire i tempi dei lavori



Il governo sta lavorando anche al testo per le semplificazioni amministrative in modo da garantire che gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue: c'è il nodo dei subappalti

La mediazione del premier



Il premier ha in mente di proporre un compromesso ai partiti, ai sindacati e alle associazioni industriali. La soglia massima dei lavori che possono essere subappaltati andrà alzata oltre l'attuale 40%

209 miliardi
le risorse complessive messe a disposizione dell'Italia dal Recovery fund, ripartiti in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti

318 pagine
di cui si compone il testo del Recovery plan elaborato dal governo Draghi per indicare come intende destinare le risorse messe a disposizione dalla Ue



Peso: 1-1%, 13-63%

**Palazzo Chigi**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi durante l'incontro dello scorso 20 aprile con le parti sociali sul Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui hanno partecipato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri

(Imago-economica)



Peso: 1-1%, 13-63%



Sindacati in piazza sui licenziamenti “Draghi ci ripensi”

Domani una mobilitazione contro lo sblocco delle uscite fissato a fine giugno
Landini (Cgil): “Stop per tutti fino a ottobre, possibile lo sciopero generale”

di Rosaria Amato

ROMA – Mobilitazione dei sindacati contro lo sblocco dei licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un presidio di protesta per domani alle 10 a Montecitorio: non è ancora lo sciopero generale minacciato qualche giorno fa da Maurizio Landini ma, conferma il leader della Cgil, se non cambia la posizione del governo «vulneremo quali iniziative mettere in campo, non ne escludo neanche una. Non si può cambiare il Paese contro e senza il mondo del lavoro». Replicando al presidente del Consiglio Mario Draghi che aveva parlato di «mediazione in linea con i Paesi Ue» (in effetti solo in Spagna e Grecia ci sono stop ai licenziamenti analoghi a quelli italiani), Landini obietta che «questa non ci sembra la mediazione utile. Il blocco per una parte del mondo del lavoro è il 31 ottobre, continuiamo a pensare che per tutti debba essere quello il limite».

I sindacati confederali stanno anche per inviare una lettera indirizzata a tutte le forze politiche in Parlamento, chiedendo un intervento correttivo in sede di conversione del decreto Sostegni bis. «Al presidente del Consiglio Mario Draghi chiediamo di aprire un tavolo di confronto, ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti - dice il segreta-

rio generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri -. Quando si tratta di dare soldi alle aziende si danno a tutte, non riesco a capire perché invece il blocco dei licenziamenti debba essere selettivo». E il leader della Cisl Luigi Sbarra lancia un appello anche a Confindustria e a tutte le organizzazioni datoriali, invitandole a un confronto «per orientare le aziende a non produrre licenziamenti e a sottoscrivere intese per utilizzare i contratti di solidarietà, gli ammortizzatori sociali, il fondo nuove competenze», tutti gli strumenti in campo per arrivare a evitare i licenziamenti, anche se dovesse essere confermato lo sblocco dal primo luglio.

Nella mobilitazione di domani Cgil, Cisl e Uil chiederanno anche l'approvazione della riforma degli ammortizzatori sociali, la ripresa dei tavoli di confronto sulle crisi aziendali al Ministero dello Sviluppo economico, la stipula di un accordo nazionale su salute e sicurezza sul lavoro. Contestano inoltre le norme di semplificazione degli appalti che il governo dovrebbe varare con il prossimo decreto.

L'impatto dello sblocco dei licenziamenti è stimato nella perdita di circa 130 mila posti di lavoro, secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, 577 mila per Bankitalia, mentre secondo la Uil a rischio ci sono tra i

500 mila e i 2 milioni di lavoratori. Il divieto di licenziare rimane, fino al 31 dicembre, solo per le aziende ancora in difficoltà, che avranno la facoltà di accedere alla Cig ordinaria senza pagare i contributi addizionali. Una misura che, secondo la relazione al Dl Sostegni bis, costa 164 milioni di euro.

Contro i licenziamenti si muovono anche altri sindacati: l'Usb ha proclamato otto ore di sciopero, la mobilitazione inizierà la prossima settimana e si articolerà a livello provinciale con presidi e manifestazioni di fronte alle sedi di **Confindustria** e alle prefetture.

E già oggi saranno in piazza a Roma i sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm, a sostegno dei lavoratori più a rischio, come quelli della Whirlpool, che potrebbero essere tra le prime vittime della ripresa dei licenziamenti: «Questa vertenza rischia di precipitare se i lavoratori verranno lasciati soli - denunciano -. La politica non può assistere inerme e colpevole a questo scempio».





▲ Tensioni sul lavoro

Draghi, sopra, difende la mediazione sui licenziamenti. Nella foto grande il leader Cgil Landini alla manifestazione degli edili di ieri sulla sicurezza



LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

